



CONFIMI

01 agosto 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

01/08/2019 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale Bio-On, il titolo scende Sostegno dal fornitore	6
01/08/2019 La Provincia di Cremona - Nazionale Prove tecniche di futuro Dossier alleanze aperto	7
01/08/2019 La Provincia di Cremona - Nazionale I commenti Crotti della Libera: «Attendiamo i frutti dell 'accordo »	9
31/07/2019 Le Strade A proposito di Sblocca Cantieri Audizione di FINCO presso il Senato della Repubblica sul decreto Decreto 32/2019	11

CONFIMI WEB

31/07/2019 Finanza.com 14:55 Bio-on: titolo anche oggi in rosso, Luca Tosto investe una cospicua somma	13
31/07/2019 it.finance.yahoo.com 13:55 Bio-on: titolo anche oggi in rosso, Luca Tosto investe una cospicua somma	14
01/08/2019 wired.it 07:00 Bio-on nel mirino: cosa sappiamo della sua bioplastica	15
31/07/2019 borsaitaliana.it 11:41 Bio-on: Luca Tosto, ho comprato azioni perche' credo in azienda e in prospettive	19
31/07/2019 finanzaonline.com 14:55 Bio-on: titolo anche oggi in rosso, Luca Tosto investe una cospicua somma	20
31/07/2019 casaclima.com Teleriscaldamento a biomassa per prevenire il rischio idrogeologico: incontro FIPER/FINCO - MEF	21
31/07/2019 finanza.tgcom24.mediaset.it Bio On: Societa', Luca Tosto (fornitore) ha investito cospicua somma	22
31/07/2019 it.investing.com Bio-On fallisce il recupero e crolla ancora. Tosto scommette sulla...	23

31/07/2019 manageronline.it 09:58	24
Manovra: Flat Tax e Piano Sud	
31/07/2019 milanofinanza.it 00:48	25
Bio On: Societa', Luca Tosto (fornitore) ha investito cospicua somma	
31/07/2019 nextquotidiano.it 16:34	26
Bio-ON: il fornitore che investe nell'azienda e i dubbi di Quintessential sugli esperti	
31/07/2019 traderlink.it 16:38	28
Bio-on: titolo anche oggi in rosso, Luca Tosto investe una cospicua somma	

SCENARIO ECONOMIA

01/08/2019 Corriere della Sera - Nazionale	30
«GrandVision, una conquista»	
01/08/2019 Corriere della Sera - Nazionale	32
Gli industriali: la spinta? Meno incertezza politica e più fiducia nelle imprese	
01/08/2019 Corriere della Sera - Nazionale	35
Intesa, 2,3 miliardi di utili Il miglior risultato dal 2008	
01/08/2019 Il Sole 24 Ore	37
A giugno disoccupazione in calo al 9,7%	
01/08/2019 La Repubblica - Nazionale	39
Garnero "Ci sono più posti ma meno ore. Così affondiamo"	
01/08/2019 La Repubblica - Nazionale	41
De Rita "L'Italia deve ritrovare la sua spinta vitale"	
01/08/2019 La Stampa - Nazionale	43
Manley: "Fca aperta alle opportunità Ma sopravviviamo bene anche da soli"	
01/08/2019 La Stampa - Nazionale	44
Mediobanca batte le stime "A novembre il nuovo piano"	
01/08/2019 La Stampa - Nazionale	45
"Così rilancio l'ex Auchan Brianti sarà il nuovo ad"	
01/08/2019 Il Fatto Quotidiano	47
"L'evasione blocca la crescita Sgravi su redditi e investimenti"	

SCENARIO PMI

01/08/2019 Il Sole 24 Ore	50
Pet riciclato, a Novara maxi contratto negli Usa per la Pmi della chimica	
01/08/2019 Il Sole 24 Ore	51
Fondo venture capital, condizioni di mercato o regime di esenzione	
01/08/2019 La Repubblica - Nazionale	53
Crescita zero...	

CONFIMI

4 articoli

Bio-On, il titolo scende Sostegno dal fornitore

UN'ALTRA giornata difficile a Piazza Affari per Bio-On. Il titolo dell'azienda bolognese della bioplastica ieri ha chiuso a 21,15 euro in calo del 22,5%. La quotata di Marco Astorri e Guy Cicognani, impegnata in un braccio di ferro con il fondo speculativo Quintessential Capital Management che la settimana scorsa l'ha attaccata definendola 'nuova Parmalat', nel corso della giornata ha incassato un nuovo sostegno. **Luca Tosto**, titolare dell'azienda Walter Tosto (630 dipendenti, fatturato da 110 milioni di euro) che ha fornito i reattori per l'impianto di produzione di bioplastiche di Castel San Pietro Terme, afferma di aver investito «una cospicua somma» nell'azienda bolognese: «Lavorando con Bio-On abbiamo avuto modo di conoscere bene questa realtà, di apprezzare le qualità del management e di constatare l'efficacia e concretezza delle loro realizzazioni - spiega Tosto -. Tutti aspetti che mi hanno fatto condividere la bontà del progetto e mi hanno spinto a sostenere l'azienda in questo delicato momento, nella convinzione che il suo valore tornerà ad esprimersi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RILANCIO DELLA FIERA

Prove tecniche di futuro Dossier alleanze aperto

Soci in assemblea. Condiviso il documento per il rilancio dell'attività espositiva Possibile un accordo con il polo della città emiliana per l'affitto di ramo d'azienda

di ANDREA GANDOLFI n Sostanziale condivisione - pur con qualche distinguo - della dichiarazione di intenti che punta al rilancio della Fiera ed è stata sottoscritta nei giorni scorsi dai presidenti Massimo Rivoltini (Confar t igianat o) , Riccardo Crotti (Libera Associazione Agricoltori Cremonesi), Giovanni Bozzini (Cna), Alberto Griffini (**Confimi Apindustria**), Paolo Voltini (Coldiretti e Consorzio Agrario) e Vittorio Principe (Confcommercio). Il disco verde è arrivato dall'assemblea di CremonaFiere, tenuta ieri mattina in sede ed alla quale hanno partecipato tutti i rappresentanti dei soci, con la sola esclusione di Rivoltini trattenuto da altri impegni. È stata dunque ribadita la volontà comune di rimettersi al lavoro tutti insieme per la difesa e la valorizzazione di un asset strategico per il territorio, negli ultimi anni pesantemente indebolito dalle aspre divisioni del mondo economico. L'intesa di massima c'è, ma restano ancora sul tappeto questioni importanti da risolvere prima possibile. A partire dall'intesa tra CremonaFiere ed il Consorzio Agrario, volta a superare il contenzioso che li oppone da tempo ed ha causato l'assenza dello stesso Consorzio dalle ultime edizioni della Fiere Zootecniche Internazionali. Il presidente Roberto Zanchi è al lavoro per cercare di raggiungere un accordo; finora gli sforzi non hanno prodotto il risultato sperato, ma a breve (forse già oggi o domani) dovrebbe essere la volta del faccia a faccia decisivo con Paolo Voltini. Quanto alla richiesta - formulata nella dichiarazione di intenti agli enti pubblici ed agli istituti di credito soci - di impegnarsi per almeno altri cinque anni a garantire un sostegno economico non inferiore a quello attuale, da entrambe le parti si è precisato come non sia tecnicamente possibile assumersi un impegno del genere; anche se ci sono tutte le intenzioni di rimanere in modo concreto e consistente a fianco della Fiera. Il futuro passerà quasi certamente anche dalla sinergia con altri centri fieristici. All'ordine del giorno dell'assemblea c'era l'ipotesi di affitto di ramo d'azienda, che potrebbe concretizzarsi nell'ambito dei contatti in corso da tempo con le Fiere di **Parma**, presiedute da Gian Domenico Auricchio. L'urgenza principale è però quella di accrescere quanto possibile la partecipazione di espositori alle Fiere Zootecniche Internazionali Cremonesi: ed un recupero adeguato (considerando anche la ristrettezza dei tempi) sarà possibile solo se tutto il mondo agricolo si spenderà da subito e con convinzione per raggiungere l'obiettivo. Tra le domande in attesa di risposta, una delle principali riguarda senza dubbio il futuro della presidenza. Il documento sottoscritto dai sei leader delle associazioni economiche, illustrato ieri, chiede espressamente che la guida di CremonaFiere sia affidata ad un socio, il cui nominativo deve essere condiviso dal mondo agricolo. Non sono mancate le puntualizzazioni da parte del presidente di Confindustria Cremona Francesco Buzzella, che un anno fa aveva proposto e sostenuto la candidatura di Roberto Zanchi. «Se prendiamo alla lettera il testo della dichiarazione di intenti, il cui senso è comunque chiaro, il presidente dovrebbe dimettersi immediatamente», ha rimarcato Buzzella. «Siamo proprio sicuri che sia la strada giusta, o quantomeno che ci siano le condizioni per renderla tale? Siamo stati disponibili a rivedere decisioni del passato - a partire da quelle riguardanti il nuovo statuto che solo un anno fa sembravano fondamentali; e siamo ancora disposti a fare quanto appare necessario per il rilancio della Fiera. Però attenti: servono i fatti che fino ad ora non abbiamo visto. E se spingiamo Zanchi - professionista preparato e a suo tempo proposto a fronte delle divisioni del mondo agricolo - ad andarsene, e intanto il mondo agricolo non si

ricompatta e la fiera resta mezza vuota, alla fine rischiamo di trovarci solo con un cumulo di cocci. Sicuri che valga la pena?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'ingresso principale del quartiere espositivo e convegnistico di **Cremona**

Fiera A sinistra un'immagine delle Fiere Zootecniche Internazionali, manifestazione clou della primavera e dell'ente fieristico cremonese

Foto: Il presidente di CremonaFiere, Roberto Zanchi

Foto: Mondomusica, altro gioiello del cartellone cremonese

I commenti Crotti della Libera: «Attendiamo i frutti dell 'accordo »

Le valutazioni di Buzzella, Galimberti, Biloni, Bozzini e Griffini. Il sindaco: «Il nostro obiettivo non cambia Lavoriamo per un mondo dell'agricoltura unito e per una rassegna del bovino sempre più forte»

La mattinata di ieri è naturalmente al centro di commenti e valutazioni da parte di alcuni fra i protagonisti. Soddisfatto il presidente della Libera Associazione Agricoltori Cremonesi, Riccardo Crotti . «La dichiarazione di intenti sottoscritta nei giorni scorsi dai sei presidenti è stata presentata oggi, ufficialmente, ai soci di CremonaFiere. Ho registrato da parte di tutti - puntualizza - apprezzamento e condivisione per la volontà di rilanciare la nostra Fiera, anche mediante il conferimento del mandato al presidente Zanchi di affrontare i contenziosi ap er t i» . «Ribadisco che sono molto soddisfatto, perchè per la prima volta si è tutti concordi nel voler rilanciare, sviluppare e rendere più forte la nostra fiera. Ora attendiamo gli atti concreti ed ufficiali: i risultati dei confronti che il presidente Zanchi avrà con le parti interessate, e la sottoscrizione dell 'intesa tra CremonaFiere e Consorzio Agrario», prosegue Crotti. «Questo permetterà sicuramente alla Fiera internazionale del bovino da latte di confermarsi come un brand particolarmente attrattivo a livello nazionale ed internaz ionale» . «Poi è chiaro che bisognerà guardarsi intorno e trovare alleanze. Un questione che il presidente sta affrontando; come dimostra anche l 'ip o tesi illustrata oggi in merito ad una partnership con le Fiere di **Parma**, Anche su questo versante attendiamo sviluppi concreti». Mentre Zanchi rimanda il suo commento ai prossimi giorni e Buzzella invita a riflettere sull 'ipotesi di un cambio della presidenza 'in cor sa ', il sindaco Gianluca Galimberti richiama quanto già sottolineato in altre occasioni: «Il nostro obiettivo resta quello di un mondo d e l 'agricoltura unito nella Fiera e di una Fiera del Bovino da latte forte. Gli enti pubblici continueranno a sostenere la Fiera in vari modi, ovviamente nel rispetto delle prerogative e delle possibilità che la legge assegna loro». «Ora però è fondamentale chiudere la partita su un 'a deguata superficie espositiva 'cop er t a' alla Fiera Inter nazionale del Bovino da Latt e» . Pieno sostegno agli sforzi della Fiera è stato ribadito dalla Camera di Commercio. rappresentata dal vice presidente Roberto Biloni , delegato dal presidente Au r icchio che non aveva potuto partecipare ai lavori. «Torno ad evidenziare il grande apprezzamento per la lettera d 'intenti e l'impegno delle associazioni, e la disponibilità della Camera ad ospitare eventuali incontri volti ad una definizione più collegiale di quell 'idea di carat tere politico emersa dal documento. Quindi grande disponibilità nostra nei confronti di tutti i soci della Fiera. Quanto all 'approccio con **Parma** - ad oggi comunque non vincolante - penso che possa comunque andare di pari passo con una revisione dello statuto finalizzata a tornare ad una governance collegiale. Non c 'è incompa tibilità. Anzi, una governance più collegiale e condivisa ci rafforza, aumentando il potere contrattuale nei confronti dell 'eventuale futuro p ar t ner » . Giovanni Bozzini , leader della Cna provinciale, conferma il suo giudizio positivo sui contenuti della lettera di intenti e sul fatto che sia stata sostanzialmente condivisa. Aggiungendo però che ora «serve un colpo d 'a la; perché il tempo necessario a garantire una partecipazione soddisfacente alla Fiera Internazionale del Bovino da latte ormai è poco». Soddisfatto anche Alber to Gr iffini , presidente di **Confimi Apindustria**. «Certo, poi bisognerà vedere quali saranno le reali mosse del presidente del Consorzio Agrario e di Coldiretti **Cremona**. Zanchi ha spiegato di aver provato inutilmente a coinvolgerlo per un anno». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Gianluca Galimberti

Foto: Riccardo Crotti
Foto: Francesco Buzzella
Foto: Roberto Biloni
Foto: Giovanni Bozzini
Foto: **Alberto Griffini**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A proposito di Sblocca Cantieri Audizione di FINCO presso il Senato della Repubblica sul decreto Decreto 32/2019

FINCO Federazione Industrie Prodotti Impianti Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni Via Brenta, 13 00198 Roma Tel 06.8555203 Fax: 06.8559860 E-mail: **finco**@lincoweb.org www.fincoweb.org Angelo Aliale Direttore Generale Fineo I l 6 maggio scorso **FINCO** è stata audita dagli Uffici di Presidenza dei Gruppi parlamentari delle Commissioni Vili Lavori Pubblici, Comunicazioni e XIII Territorio, Ambiente, Beni ambientali del Senato della Repubblica del Senato, nell'ambito dell'esame del disegno di legge n. 1248 (DI 32/2019 Sblocca Cantieri). Hanno partecipato all'audizione il dott. **Angelo Artale**, Direttore Generale **FINCO**; la dott.ssa Anna Danzi, Vice Direttore **FINCO**; l'ing. Massimo Poggio, Presidente FIAS e il dott. Lino Setola, Presidente della Filiera Mobilità e Sicurezza Stradale **FINCO**. Nel corso dell'audizione **FINCO** ha affermato che pur essendosi dichiarata sempre contraria all'aumento della quota dei lavori subappaltabile dal 30% al 50% andava tuttavia considerata l'ipotesi che stava circolando di individuare una via intermedia (al 40%) come ragionevole (ipotesi poi in effetti accolta dal Legislatore). Ferma restando, però, la non subappaltabilità delle lavorazioni ex art. 89, comma 11 del Codice dei Contratti, c.d. "superspecialistiche", oltre quanto già oggi previsto (percentuale del 30% che, invero, dovrebbe invece essere ulteriormente ridotta proprio in ragione del notevole contenuto tecnologico o della rilevante complessità tecnica di queste lavorazioni) e ferma restando anche la discrezionalità delle Stazioni Appaltanti di consentire o meno - e in che proporzione - il subappalto stesso. Positivo anche l'allora ventilato ripensamento (ora recepito dal Legislatore) sul premio legato alla progettazione per i dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni, che avrebbe costituito un'indebita forma di concorrenza per tutti i professionisti che operano nel settore e che, già nel medio periodo, non sarebbe neanche utile a raggiungere lo scopo che si ripromette. Tra le misure particolarmente condivisibili si segnala la proposta del Governo di escludere dalle gare le imprese che si siano rese responsabili di gravi inadempimenti anche nei confronti dei subappaltatori (integrazione all'art. 80, comma 5 del Codice, che andrebbe però estesa anche ai gravi inadempimenti nei confronti delle mandanti dei Raggruppamenti Temporanei di Impresa e di ogni altra impresa impegnata nello svolgimento Video: Audizione integrale del 6 maggio Interventi **FINCO** al minuto 1:02:30 dell'appalto) e quella che prevede la nullità della procedura di appalto in caso di mancata divisione in lotti funzionali e prestazionali non giustificata da fondati motivi (art. 51, comma 1 del Codice). Positiva anche l'idea di eliminare dal testo del Decreto Legge l'esclusione delle imprese che non abbiano versato imposte e contributi previdenziali non definitivamente accertati e di reintrodurre la soglia massima per la parte economica nell'Offerta Economicamente più Vantaggiosa, come annunciato dal Relatore Santillo. Da valutare infine nella sua reale 1. Sen. Coltorti (presidente Commissione Senato) 2. Artale (direttore generale **FINCO**) 3. Danzi (vice direttore **FINCO**) 4. Poggio (presidente FIAS) 5. Setola (**FINCO**, presidente Filiera Mobilità e Sicurezza Stradale) applicazione, ma positiva in via di principio, anche la specifica previsione di appalti di servizi per le Prestazioni Energetiche degli Edifici Pubblici. Quello dell'efficienza energetica degli edifici della Pubblica Amministrazione è tema di grande rilevanza (anche per il valore simbolico e di stimolo specifico al settore) che ad oggi non ha trovato un'adeguata risposta nelle tipologie di appalto a disposizione trattandosi di un "appalto misto" / "servizio complesso" condizionato, in qualche modo, nella sua efficacia alla corretta "combinazione" di una serie di variabili. • •

CONFIMI WEB

12 articoli

Bio-on: titolo anche oggi in rosso, Luca Tosto investe una cospicua somma

Bio-on: titolo anche oggi in rosso, **Luca Tosto** investe una cospicua somma Bio On simone borghi 31 luglio 2019 - 14:55 MILANO (Finanza.com) Altra giornata di vendite per Bio-on. Oggi, nel primo pomeriggio, il titolo è entrato in asta di volatilità con un ribasso del 19,05% a 22,10 euro. La seduta di ieri si è conclusa con un rosso del 9% per la società quotata sull'Aim. Poco fa Bio-on ha pubblicato una nota in cui **Luca Tosto**, titolare dell'azienda Walter Tosto che ha fornito i reattori per l'impianto di produzione di bioplastiche di Castel San Pietro Terme, comunica di aver investito in Bio-on una cospicua somma di denaro in questi ultimi giorni. "La fornitura per l'impianto di Bio-on è stata per noi molto importante, sia perché molto sfidante per le dimensioni eccezionali dei reattori, sia perché ci ha consentito di entrare in un settore innovativo e dalle grandi prospettive di sviluppo. Lavorando con Bio-on abbiamo avuto modo di conoscere bene questa realtà, di apprezzare le qualità del management e di constatare l'efficacia e concretezza delle loro realizzazioni. Tutti aspetti che mi hanno fatto condividere la bontà del progetto e mi hanno spinto a sostenere l'azienda in questo delicato momento, nella convinzione che il suo valore tornerà ad esprimersi", ha commentato **Luca Tosto**. Walter Tosto è tra i principali attori a livello internazionale nella progettazione e produzione di componenti critici per l'industria di processo, in particolare Chimica, Petrochimica, Oil & Gas ed Energia. È riconosciuta in tutto il mondo come eccellenza tecnologica nella realizzazione di apparecchi in pressione di altissima qualità. L'azienda ha 6 stabilimenti produttivi in Italia e Romania, esporta in 55 Paesi, dà lavoro a 630 persone e ha un fatturato che ha superato i 110 milioni di euro.

Bio-on: titolo anche oggi in rosso, Luca Tosto investe una cospicua somma

Bio-on: titolo anche oggi in rosso, **Luca Tosto** investe una cospicua somma [Finanza.com](#) 31 luglio 2019 Reblogga Invia un tweet Condividi Altra giornata di vendite per Bio-on. Oggi, nel primo pomeriggio, il titolo è entrato in asta di volatilità con un ribasso del 19,05% a 22,10 euro. La seduta di ieri si è conclusa con un rosso del 9% per la società quotata sull'Aim. Poco fa Bio-on ha pubblicato una nota in cui **Luca Tosto**, titolare dell'azienda Walter Tosto che ha fornito i reattori per l'impianto di produzione di bioplastiche di Castel San Pietro Terme, comunica di aver investito in Bio-on una cospicua somma di denaro in questi ultimi giorni. "La fornitura per l'impianto di Bio-on è stata per noi molto importante, sia perché molto sfidante per le dimensioni eccezionali dei reattori, sia perché ci ha consentito di entrare in un settore innovativo e dalle grandi prospettive di sviluppo. Lavorando con Bio-on abbiamo avuto modo di conoscere bene questa realtà, di apprezzare le qualità del management e di constatare l'efficacia e concretezza delle loro realizzazioni. Tutti aspetti che mi hanno fatto condividere la bontà del progetto e mi hanno spinto a sostenere l'azienda in questo delicato momento, nella convinzione che il suo valore tornerà ad esprimersi", ha commentato **Luca Tosto**. Walter Tosto è tra i principali attori a livello internazionale nella progettazione e produzione di componenti critici per l'industria di processo, in particolare Chimica, Petrochimica, Oil & Gas ed Energia. È riconosciuta in tutto il mondo come eccellenza tecnologica nella realizzazione di apparecchi in pressione di altissima qualità. L'azienda ha 6 stabilimenti produttivi in Italia e Romania, esporta in 55 Paesi, dà lavoro a 630 persone e ha un fatturato che ha superato i 110 milioni di euro.

Bio-on nel mirino: cosa sappiamo della sua bioplastica

Bio-on nel mirino: cosa sappiamo della sua bioplastica di Luca Zorloni Responsabile economia e internet Wired.it 1 Aug, 2019 L'accusa: tecnologia vecchia e troppo cara. Gli esperti: inizia ora l'applicazione sul mercato. Il punto sui costi dei Pha. La ricostruzione di Wired anche sui rapporti con Banca Finnat e le creme di Unilever Lo stabilimento di Bio-on a Bologna (foto: Bio-on) Continua il muro contro muro tra Bio-on, startup bolognese della bioplastica, e il fondo statunitense Quintessential capital management, che l'ha accusata di irregolarità e di un business inesistente. Il titolo dell'azienda italiana, quotata all'Aim (il listino delle piccole imprese), ha recuperato terreno, benché la capitalizzazione si sia dimezzata rispetto al miliardo circa a cui viaggiava prima che il fondo di New York pubblicasse le sue contestazioni (il 31 luglio, a chiusura di mercato, vale 548 milioni). Per Quintessential la contabilità sarebbe fasulla, le imprese controllate o in joint ventures sarebbero "scatole vuote" e altre aziende, anche multinazionali, avrebbero sventolato bandiera bianca dopo i tentativi di produrre lo stesso tipo di bioplastiche. Il fondo ha dichiarato un interesse economico nella discesa del prezzo delle azioni. Bio-on ha respinto le accuse. La società, fondata nel 2007 da Marco Astorri e Guido "Guy" Cicognani, sviluppa tecnologie nel settore delle bioplastiche da polimeri poliidrossialcanoati (Pha). Il suo modello di business consiste nel brevettare delle applicazioni in ambito industriale, che poi rivende ad altre società, di cui è socia di maggioranza o in joint venture, per sperimentare la commercializzazione e incassare le royalties. Quintessential ha messo nel mirino sia lo schema del business di Bio-on sia le sue innovazioni. La produzione di Pha, si legge nel rapporto, "è stata tentata da diversi gruppi industriali in passato, molti dei quali con risorse finanziarie, tecnologiche e scientifiche ben superiori" a Bio-on, come Zeneca, Monsanto Metabolix, ma senza successo, specie "per la difficoltà di trovare domanda per una plastica che risulta sensibilmente più cara di quella tradizionale". Dopo aver effettuato una disamina della struttura societaria di Bio-on, dell'operatività del suo impianto di produzione a Castel San Pietro Terme (nel Bolognese) e dell'avanzamento dei progetti di collaborazione, Wired ha raccolto dati e pareri sull'industria delle bioplastiche, per inquadrare il business della startup bolognese. E ha ottenuto anche informazioni aggiuntive sui rapporti con Banca Finnat, l'istituto che ha accompagnato Bio-on alla quotazione, ma il cui ultimo studio sul target price del titolo, fissato a 86 euro mentre il giorno prima viaggiava a 53,6 euro, non menzionava il fatto che fosse entrata in affari con l'assistita come socia di minoranza in due società, Liphe e Aldia, per sviluppare le applicazioni cosmetiche in partnership con Unilever. Proprio l'accordo che ha convinto gli analisti ad alzare le stime. (Foto: courtesy of Bio-on) Cosa sono i Pha Quintessential contesta che la tecnologia di Bio-on sia vecchia, perché i poliidrossialcanoati sono noti dal 1926. Ma lo ha ribadito più volte la stessa startup, per esempio in un articolo di Wired del 2011, così com'è risaputo tra ricercatori e industria. "È un settore maturo. La ricerca è ben avviata e consolidata, è partita negli anni Ottanta", ricorda Roberto Frassine, ordinario di materiali polimerici e compositi al Politecnico di Milano: "Ora ci si concentra sul campo applicativo e su come modificare i polimeri per renderli applicabili". È vero, come dice Quintessential, che in passato i Pha siano stati studiati da alcune multinazionali senza successo. Frassine cita l'esempio di Monsanto, che ha lavorato a questi polimeri "senza dare seguito". Ma per il docente c'è un motivo: "Le sintesi dei batteri sono poco in linea con l'economia imperante del processo continuo. Occorre aspettare e c'è una complicazione intrinseca: essendo una sostanza vivente è soggetta a vari fattori e rende difficile il controllo

qualità". Negli ultimi tempi, tuttavia, la guerra dichiarata alla plastica, con il corollario di leggi e regole per limitarla, hanno dato nuovo slancio ai polimeri a base biologica. "Le norme che forzano le aziende ad avere una percentuale di produzione bio-based faranno in modo che molte società dedichino parte della loro produzione a questi prodotti", riconosce Paola Branduardi, docente di fermentazione e microbiologia industriale all'università Bicocca di Milano. I tempi, insomma, potrebbero essere maturi proprio adesso per effetto del combinato disposto di maggiore attenzione all'ambiente da parte dei consumatori, scienza più avanzata e regole. Lo riconosce anche Frassine: il fatto che il Pha "non abbia trovato finora grandi sviluppi produttivi e applicativi può essere dipeso dalle sue caratteristiche intrinseche e dalle condizioni di mercato, fattori che però possono cambiare nel tempo in base agli sviluppi della tecnologia e della ricerca e alla percezione dei consumatori". Le creme di Bio-on per Unilever (foto: My Kai) Come usare questi polimeri In quest'ottica i Pha "stanno finalmente entrando nel mercato a un livello commerciale", fa sapere a Wired una portavoce di European Bioplastics (organizzazione delle aziende del settore), "con una capacità di produzione che si stima quadruplicherà nei prossimi cinque anni". Le applicazioni più promettenti per i Pha sono nelle industrie del packaging, dell'agricoltura, dei cosmesi e del biomedicale. "I Pha stanno entrando sia in mercati di basso valore, ma di alto volume, sia in mercato di basso volume, ma di alto valore", si legge in un rapporto del 2018 di Cambridge Consultants, società di consulenza del gruppo Altran. "Tutte le bioplastiche hanno le loro nicchie di applicazione", commenta Paolo Pavan, ordinario di impianti chimici all'università Ca' Foscari di Venezia. Cosmetica e biomedicale, per esempio, "sono nicchie con un margine alto -osserva Branduardi -. Pertanto sono definite specialties". La produzione di bioplastiche nel mondo (European Bioplastics) Quanto costano i Pha? Una delle contestazioni di Quintessential alla tecnologia di Bio-on riguarda i costi di sviluppo: sarebbero di 44 euro al chilo, un prezzo su cui l'azienda non si è mai espressa. Secondo il fondo queste stime metterebbero la startup fuori dal mercato, perché sarebbero di 15 volte superiori a quelli dei concorrenti, come Novamont. Interpellata da Wired, Novamont non ha confermato questi numeri, mentre Bio-on nei suoi comunicati ha ritenuto sbagliato comparare i suoi costi a quelli di aziende che operano in altri settori. C'è però un dato di cui tenere conto. Nel 2018 l'agenzia stampa Adnkronos scrive del lancio di Celus Bi, una linea di bioplastiche sviluppata da Novamont per l'industria dei cosmesi. È lo stesso campo in cui si inseriscono i primi polimeri commercializzati da Bio-on, quelli per le creme solari My Kay con Unilever. Per l'agenzia il prezzo al chilo si aggira tra 40 e 100 euro. Lo stesso che Quintessential attribuisce a Bio-on. I 2,3 euro al chilo attribuiti al colosso piemontese dal fondo tengono conto dei prezzi più accessibili del Mater Bi, la bioplastica da cui si ricavano i sacchetti biodegradabili del supermercato. Tutt'altro mercato, rispetto alla cosmesi. Tant'è che Novamont, che domina in questo ambito, ha dichiarato a Wired di non reputare Bio-on un concorrente. "Questo è un mercato con alte variabilità. Partiamo da 1 euro circa al chilo per la plastica da polimeri di massa, quelli fossili", spiega Frassine: "Con i tecnopolimeri si arriva a 4/5 euro al chilo. Il Mater Bi si trova in un mercato artificiale, dettato dalla normativa", che ha imposto l'adozione dei sacchetti di bioplastica. La produzione di bioplastiche nel mondo (European Bioplastics) I costi di produzione sono una delle variabili più critiche di questo mercato. I Pha sono prodotti della fermentazione batterica. E si possono ottenere da mangiare ai batteri diversi alimenti: da scarti agricoli ai rifiuti organici, come fa il progetto Res Urbis di cui fa parte Pavan, fino ai reflui dei caseifici, di cui si occupa il progetto Biocosì dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico (Enea). "Con i Pha occorre considerare che circa il 50% di

quello che gli do da mangiare non va nel polimero e questo alza i costi - osserva Branduardi -. Mentre in fase downstream è un costo rompere le cellule, separarle e purificare le molecole". E aggiunge: "In letteratura i costi oscillano tra 5 e 10 euro, perciò si va verso mercati in cui possano essere ammortizzati". L'alternativa è tagliare i costi alla fonte. Ossia sulla pappa dei batteri. Il consorzio Res Urbis, guidato dal professor Mauro Maione dell'università La Sapienza di Roma, sfrutta rifiuti organici. "L'obiettivo dell'Europa è veicolare il carbonio dagli scarti in matrici e materiali ad alto valore aggiunto, dove fissarlo e rallentare il rilascio", spiega Pavan. Il progetto, finanziato con fondi comunitari Horizon 2020, e di cui fanno parte gli atenei di Verona, Venezia e Bologna, nonché piccole startup e organizzazioni europee, "è al livello 6, con un impianto pilota a Treviso. Siamo pronti ad andare a un livello demo". Con costi stimati, per ora, di 4-5 euro al chilo. Anche il progetto Biocosì dell'Enea punta a tagliare i costi sfruttando gli scarti. "Se recuperiamo la materia prima a costo zero, il cui smaltimento per i caseifici è un costo, abbiamo una riduzione del prezzo dei Pha in commercio", spiega Valerio Miceli, ricercatore alla divisione biotecnologie e agroindustria. Anche il loro impianto, in Puglia, è in fase pilota. D'altronde, spiega Miceli, "la sostituzione delle plastiche di origine fossile con quelle bio non è semplice, perché le prime sono molto performanti". Più in generale, per Frassine "è importante conoscere le miscele che compongono i polimeri, per sapere analiticamente come degrada". E questo vale per tutte le aziende sul mercato visto che, per esempio, Quintessential ha segnalato l'offerta di bioplastiche a prezzi tra 1,5 e 5,5 dollari al chilo su Alibaba. C'è, insomma, un'offerta di costi che dalla pura commodity al prodotto speciale di alta gamma. A determinare il prezzo finale concorrono elementi come il tipo di batteri, il cibo con cui sono foraggiati, la struttura di monomeri e polimeri che vengono sviluppati (di base, i batteri non sono ingegnerizzati per produrre una sola molecola), le miscele finali e i mercati di applicazione. La produzione di bioplastiche nel mondo (European Bioplastics) Mercato in crescita Certo è, come riconosce una fonte che ha richiesto l'anonimato, che "la competizione nel settore è forte". European Bioplastics ha stimato che nel 2018 la produzione globale di bioplastiche è stata di 2,11 milioni di tonnellate. Di questi, i Pha rappresentavano l'1,4%. Entro il 2023 stima di toccare i 2,62 milioni di tonnellate, con i Pha al 4,5%. Secondo l'associazione, stando ai dati di Cambridge Consultants, in Europa ci sono quattro aziende nel campo dei polioidrossialcanoati: Bio-on, per l'appunto, poi Biomer, Bioplastech e Kaneka. A livello mondiale si contano anche Newlight Technologies, Danimer Scientific, TephA, Ecomann, Tianan Biologic Material, Biocycle, Tianjin Greenbio Materials, Mango Materials, PolyFerm Canada, Full Cycle Bioplastics e Sirim. Danimer, in particolare, è citata nel rapporto di Quintessential attraverso un'opinione attribuita al management: "La Danimer non considera Bio-on un concorrente serio in applicazioni Pha". Interpellata da Wired, l'azienda ha spiegato: "Non possediamo nessuna registrazione che possa confermare o negare che un impiegato di Danimer Scientific abbia fatto una dichiarazione su Bio-on. La nostra politica è di non commentare pubblicamente le operazioni dei nostri concorrenti". Wired ha anche consultato l'archivio europeo dei brevetti, dove emergono dieci licenze collegate a Bio-on, in aggiunta alle due riscontrate nel database del ministero dello Sviluppo economico, firmate, tra gli altri, da Simone Begotti, il responsabile scientifico; Jian Yu, docente dell'Hawaii natural energy institute; da professori e ricercatori della vicina università di Bologna, tra cui Paola Fabbri, di recente interpellata dalla startup per difendere la tecnologia dell'azienda. La produzione di bioplastiche nel mondo (European Bioplastics) Il prestito di Banca Finnat L'ultimo capitolo dell'analisi ritorna a Banca Finnat. L'istituto, nell'ordine, ha accompagnato Bio-on alla quotazione, produce su commissione della startup

stessa studi sul prezzo delle sue azioni ed è socia di minoranza di due delle sue partecipate, Aldia e Liphe, coinvolte nello sviluppo di applicazioni cosmetiche con Unilever. Proprio per effetto di quei due progetti il 13 dicembre 2018 gli analisti alzano il prezzo dell'azione a 86 euro, contro i 53,6 a cui viaggiava il 12 dicembre, ma senza mai menzionare che "l'importante partner finanziario" delle due aziende è Banca Finnat stessa. Quintessential ha anche contestato un prestito dall'istituto a Capsa, la holding in mano ad Astorri e Cicognani che ha la maggioranza di Bio-on. Nel bilancio della società è indicato che a gennaio 2019 si è fatta garante di un fido di 15 milioni a Bio-on. In cambio l'istituto ha chiesto azioni in pegno per 45 milioni di euro, una somma più elevata di quella prestata. Fonti vicine alla banca hanno confermato a Wired il prestito, l'entità della garanzia (stabilita da politiche di Finnat), e che le azioni sono ancora in pegno, nonostante la scadenza fissata al 16 giugno, perché il fido è stato prorogato. Il rapporto di Banca Finnat su Bio-on Wired ha contattato ancora Unilever sulla commercializzazione delle creme solari My Kay, primo prodotto sul mercato di Bio-on. La multinazionale ha ribadito che "la partnership è operativa da aprile 2019" e che "la linea è attualmente disponibile su Amazon.it e in saloni di bellezza selezionati". In aggiunta il marchio di abbigliamento North Sails, che distribuisce le creme nei suoi punti vendita, ha fatto sapere che "sono disponibili in una decina di negozi. Abbiamo ordinato 280 pezzi e al momento ne sono stati venduti 20 pezzi". Le partecipate di Bio-on (fonte: report Banca Finnat) Nel frattempo Bio-on ha ricevuto il sostegno ufficiale dalla Walter Tosto, che sviluppa apparecchi di pressione per l'industria del gas e della petrolchimica e ha fornito alla startup i reattori degli impianti. Il titolare **Luca Tosto** ha dichiarato di aver investito "una cospicua somma di denaro" nell'azienda. In aggiunta investitori con posizioni lunghe, che hanno anche segnalato tramite i social network fonti aggiuntive per la compilazione di questo articolo, hanno dichiarato di aver mantenuto il loro investimento. Un report avvalorava la pratica contabile adottata dall'azienda, anche in merito alle svalutazioni delle partecipazioni. Sul registro della Consob restano aperte le posizioni corte, che scommettono al ribasso, di settimana scorsa: Cadian capital management, Engadine partners, Ennismore fund management e Think investments. Wired ricorda che Consob sta monitorando il titolo, anche se quotato all'Aim, che Bio-on ha denunciato il fondo per diffamazione e che la procura di Bologna ha aperto un fascicolo per manipolazione di mercato contro ignoti. Il prossimo banco di prova, salvo nuovi colpi di scena, saranno i conti semestrali attesi entro il 30 settembre.

Bio-on: Luca Tosto , ho comprato azioni perche' credo in azienda e in prospettive

Bio-on: **Luca Tosto**, ho comprato azioni perche' credo in azienda e in prospettive (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Milano, 31 lug - **Luca Tosto**, titolare dell'azienda Walter Tosto che ha fornito i reattori per l'impianto di produzione di bioplastiche di Castel San Pietro Terme, comunica di aver investito sui titoli Bio-on 'nella convinzione che il suo valore tornera' ad esprimersi' 'La fornitura per l'impianto di Bio-on e' stata per noi molto importante, sia perche' molto sfidante per le dimensioni eccezionali dei reattori, sia perche' ci ha consentito di entrare in un settore innovativo e dalle grandi prospettive di sviluppo. Lavorando con Bio-on abbiamo avuto modo di conoscere bene questa realta', di apprezzare le qualita' del management e di constatare l'efficacia e concretezza delle loro realizzazioni. Tutti aspetti che mi hanno fatto condividere la bonta' del progetto e mi hanno spinto a sostenere l'azienda in questo delicato momento, nella convinzione che il suo valore tornera' ad esprimersi', ha commentato il titolare dell'azienda che ha 6 stabilimenti produttivi in Italia e Romania, esporta in 55 Paesi, da lavoro a 630 persone e ha un fatturato che ha superato i 110 milioni di euro. com-rmi (RADIOCOR) 31-07-19 13:03:37 (0408) 5 NNNN

Bio-on: titolo anche oggi in rosso, Luca Tosto investe una cospicua somma

Bio-on: titolo anche oggi in rosso, **Luca Tosto** investe una cospicua somma 31/07/2019 14:55
QUOTAZIONI Bio On FACEBOOK TWITTER LINKEDIN Altra giornata di vendite per Bio-on. Oggi, nel primo pomeriggio, il titolo è entrato in asta di volatilità con un ribasso del 19,05% a 22,10 euro. La seduta di ieri si è conclusa con un rosso del 9% per la società quotata sull'Aim. Poco fa Bio-on ha pubblicato una nota in cui **Luca Tosto**, titolare dell'azienda Walter Tosto che ha fornito i reattori per l'impianto di produzione di bioplastiche di Castel San Pietro Terme, comunica di aver investito in Bio-on una cospicua somma di denaro in questi ultimi giorni. "La fornitura per l'impianto di Bio-on è stata per noi molto importante, sia perché molto sfidante per le dimensioni eccezionali dei reattori, sia perché ci ha consentito di entrare in un settore innovativo e dalle grandi prospettive di sviluppo. Lavorando con Bio-on abbiamo avuto modo di conoscere bene questa realtà, di apprezzare le qualità del management e di constatare l'efficacia e concretezza delle loro realizzazioni. Tutti aspetti che mi hanno fatto condividere la bontà del progetto e mi hanno spinto a sostenere l'azienda in questo delicato momento, nella convinzione che il suo valore tornerà ad esprimersi", ha commentato **Luca Tosto**. Walter Tosto è tra i principali attori a livello internazionale nella progettazione e produzione di componenti critici per l'industria di processo, in particolare Chimica, Petrolchimica, Oil & Gas ed Energia. È riconosciuta in tutto il mondo come eccellenza tecnologica nella realizzazione di apparecchi in pressione di altissima qualità. L'azienda ha 6 stabilimenti produttivi in Italia e Romania, esporta in 55 Paesi, dà lavoro a 630 persone e ha un fatturato che ha superato i 110 milioni di euro.

Teleriscaldamento a biomassa per prevenire il rischio idrogeologico: incontro FIPER/FINCO - MEF

Teleriscaldamento a biomassa per prevenire il rischio idrogeologico: incontro FIPER/FINCO - MEF Fiper ha sottolineato che il teleriscaldamento a biomassa rappresenta un importante driver di sviluppo economico in aree sì marginali, ove tuttavia hanno inizio generalmente i gravi eventi catastrofici le cui ricadute coinvolgono l'intero territorio nazionale Mercoledì 31 Luglio 2019 Tweet Si è svolto il 29 luglio presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze un importante incontro tra il consigliere economico prof. Lucio Scandizzo, l'ufficio di Gabinetto del Ministro Tria e la delegazione Finco composta dal dott. **Angelo Artale** (direttore Finco), Vanessa Gallo (segretario generale FIPER) dal dott. Loris di Francesco (Assistes), dalla dott.ssa Laura Michellini (presidente Anfit) e dal dott. Simone Terzulli (segretario regionale Lazio/Umbria AICAP). FIPER ha portato all'attenzione del prof. Scandizzo la proposta di applicare l'IVA agevolata al 5% ai clienti allacciati alle reti diteleriscaldamento a biomassa per favorire lo sviluppo e consolidamento della filiera legno e promuovere l'estensione e l'avvio di nuove reti di Teleriscaldamento efficiente alimentato a fonti rinnovabili in aree marginali, come previsto dal decreto legislativo n.102/2014 sulla promozione dell'efficienza energetica. Il MEF ha segnalato che nel Piano Nazionale per il Dissesto Idrogeologico sono stati allocati 10 miliardi di Euro per interventi legati alla prevenzione di rischi idrogeologici, alluvioni e incendi. In quest'ambito, lo sviluppo di reti di teleriscaldamento a biomassa sarebbe oltretutto funzionale a garantire la manutenzione ordinaria del patrimonio boschivo e quindi prevenire il rischio di frane, incendi e dissesti idrogeologici con impiego dei residui legnosi di scarto non altrimenti utilizzabili. La policy della gestione del Piano è attribuita congiuntamente al Ministero delle Politiche Agricole Forestali Alimentari e del Turismo e al Ministero della Tutela dell'Ambiente, del Territorio e del Mare. Fiper ha sottolineato nel corso dell'incontro che il teleriscaldamento a biomassa rappresenta un importante driver di sviluppo economico in aree sì marginali, ove tuttavia hanno inizio generalmente i gravi eventi catastrofici le cui ricadute coinvolgono l'intero territorio nazionale. La Federazione ha ribadito l'urgenza di intervenire per trasformare, ad esempio, la tempesta Vaia, verificatesi lo scorso ottobre, in un'importante opportunità per riavviare la filiera bosco-legno-energia in Regione Veneto, invece di esportare la biomassa in Cina o in Austria. Il prof. Scandizzo ha sottolineato a riguardo che il Dicastero è impegnato congiuntamente con il Ministero dell'Ambiente a razionalizzare i sussidi/incentivi attribuiti attualmente alle fonti fossili e favorire lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Appuntamento quindi a settembre con il Ministero dell'Ambiente e il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari Forestali e del Turismo per presentare la proposta nell'ambito degli interventi di prevenzione al rischio idrogeologico.

Bio On: Societa', Luca Tosto (fornitore) ha investito cospicua somma

Bio On: Societa', **Luca Tosto** (fornitore) ha investito cospicua somma 31/07/2019 12:48 MILANO (MF-DJ)--**Luca Tosto**, titolare dell'azienda Walter Tosto che ha fornito i reattori per l'impianto di produzione di bioplastiche di Castel San Pietro Terme, ha investito in Bio-on una cospicua somma di denaro in questi ultimi giorni. Lo scrive la societa' in una nota diffusa per conto di **Luca Tosto** che afferma: "La fornitura per l'impianto di Bio-on e' stata per noi molto importante, sia perche' molto sfidante per le dimensioni eccezionali dei reattori, sia perche' ci ha consentito di entrare in un settore innovativo e dalle grandi prospettive di sviluppo. Lavorando con Bio-on abbiamo avuto modo di conoscere bene questa realta', di apprezzare le qualita' del management e di constatare l'efficacia e concretezza delle loro realizzazioni. Tutti aspetti che mi hanno fatto condividere la bonta' del progetto e mi hanno spinto a sostenere l'azienda in questo delicato momento, nella convinzione che il suo valore tornera' ad esprimersi". Walter Tosto e' tra i principali attori a livello internazionale nella progettazione e produzione di componenti critici per l'industria di processo, in particolare Chimica, Petrolchimica, Oil & Gas ed Energia. riconosciuta in tutto il mondo come eccellenza tecnologica nella realizzazione di apparecchi in pressione di altissima qualita'. L' azienda ha 6 stabilimenti produttivi in Italia e Romania, esporta in 55 Paesi, da' lavoro a 630 persone e ha un fatturato che ha superato i 110 milioni di euro. com/cce (fine) MF-DJ NEWS

Bio-On fallisce il recupero e crolla ancora. Tosto scommette sulla...

Investing.com - Prosegue il forte calo per BIO ON (MI:ON) che oggi cede oltre il 17%, con le azioni scambiate a 22 euro, ancora molto lontane dai 55 euro precedenti all'attacco arrivato dal fondo americano Quintessential Capital Management. Dopo i video dei due esperti in materie di plastiche, oggi è arrivato il sostegno all'azienda emiliana da parte di **Luca Tosto**, titolare del gruppo 'Walter Tosto', scelto da Bio-On come partner per la realizzazione di un impianto di produzione di bioplastiche di Castel San Pietro Terme. Secondo Tosto, "il volare di Bio-On tornerà ad esprimersi" molto presto. "La fornitura per l'impianto di Bio-on è stata per noi molto importante, sia perchè molto sfidante per le dimensioni eccezionali dei reattori, sia perchè ci ha consentito di entrare in un settore innovativo e dalle grandi prospettive di sviluppo". "Lavorando con Bio-on", aggiunge Tosto, "abbiamo avuto modo di conoscere bene questa realtà, di apprezzare le qualità del management e di constatare l'efficacia e concretezza delle loro realizzazioni. Tutti aspetti che mi hanno fatto condividere la bontà del progetto e mi hanno spinto a sostenere l'azienda in questo delicato momento, nella convinzione che il suo valore tornerà ad esprimersi". L'azienda Walter Tosto possiede 6 stabilimenti produttivi in Italia e Romania, esporta in 55 Paesi, impiega 630 persone per un fatturato che supera i 110 milioni di euro. Intanto, Bio-On ancora non ha risposto al fondo QCM sul tema dei bilanci, nonostante l'intervento di ieri a Class CNBC di Maurizio Salom, dottore commercialista e autore del rapporto sul bilancio della società. Di seguito due estratti del video dell'intervista.

Manovra: Flat Tax e Piano Sud

Manovra: Flat Tax e Piano Sud di Redazione PMI.it scritto il 31 Luglio 2019 Il Governo ha incontrato imprese e sindacati per discutere le misure in Legge di Bilancio 2020: tra le priorità anche un piano di rilancio del Sud, oltre a riforma fiscale e flat tax. Il secondo round del tavolo governativo con le parti sociali in vista della manovra 2020 si è concentrato sul Piano per il Sud, ma il dibattito politico resta incentrato in realtà sulla riforma fiscale. Flat Tax Flat tax: non conviene fino a 28mila euro di reddito 29 Luglio 2019 La posizione della Lega, a fronte di qualsiasi iniziativa dell'Esecutivo, è riassumibile nella seguente considerazione: la priorità è la flat tax. Il dibattito sull'imposta fissa si arricchisce intanto di nuovi particolari, per esempio ipotizzando di lasciare al contribuente la scelta del regime fiscale da applicare. Questo perché, per redditi medio bassi, potrebbe essere più conveniente il regime ordinario IRPEF, che con le detrazioni permette di pagare anche meno del 15% di tasse. In pratica, la flat tax al 15% potrebbe essere introdotto come regime opzionale, lasciando al contribuente (se gli conviene) la scelta fra regime ordinario e agevolato. Piano Sud Nell'ambito dei lavori preparatori alla Legge di Bilancio 2020, il 29 luglio l'Esecutivo ha incontrato a Palazzo Chigi i rappresentanti di sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Usb, Cisl e Confsal), imprese (Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, ConfimpreseItalia, Ance, Confedilizia, Confapi, Casartigiani, Alleanza delle Cooperative Italiane, Confagricoltura, Coldiretti, Cia, FederDistribuzione, Copagri, Unimpresa, **Confimi** Industria,), professioni (Confprofessioni, Federmanager), banche (Abi) e assicurazioni (Ania). A margine del vertice, il premier Giuseppe Conte ha dichiarato che il Piano Sud «è un tema prioritario per il Governo perché il rilancio del Mezzogiorno equivale al rilancio dell'Italia intera». Il Piano sarà quindi inserito fra i temi in agenda per l'incontro con la neo-designata Presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen (venerdì 2 agosto). Riforma Fiscale Il dibattito è continuato poi sul tema al centro del primo round del tavolo governativo sulla manovra, ovvero la riforma fiscale. Il cui piatto forte è la riforma degli scaglioni IRPEF, che potrebbe però limitarsi all'introduzione della Flat Tax come opzione alternativa. Fra le novità degli ultimi giorni, la frenata impressa dal Ministero dell'Economia ai tempi accelerati chiesti dalla Lega per un'approvazione della manovra prima della consueta scadenza di metà ottobre. Anche in considerazione della complessità del tema e della (consueta) necessità di armonizzare riforme e rispetto dei vincoli di Bilancio Ue, sembra difficile che si arrivi a mettere giù un progetto concreto di riforma, e di flat tax, con largo anticipo rispetto ai consueti tempi della manovra 2020. Su cui, questo sì, i tecnici sono già al lavoro.

Bio On: Societa', Luca Tosto (fornitore) ha investito cospicua somma

Bio On: Societa', **Luca Tosto** (fornitore) ha investito cospicua somma MILANO (MF-DJ)--**Luca Tosto**, titolare dell'azienda Walter Tosto che ha fornito i reattori per l'impianto di produzione di bioplastiche di Castel San Pietro Terme, ha investito in Bio-on una cospicua somma di denaro in questi ultimi giorni. Lo scrive la societa' in una nota diffusa per conto di **Luca Tosto** che afferma: "La fornitura per l'impianto di Bio-on e' stata per noi molto importante, sia perche' molto sfidante per le dimensioni eccezionali dei reattori, sia perche' ci ha consentito di entrare in un settore innovativo e dalle grandi prospettive di sviluppo. Lavorando con Bio-on abbiamo avuto modo di conoscere bene questa realta', di apprezzare le qualita' del management e di constatare l'efficacia e concretezza delle loro realizzazioni. Tutti aspetti che mi hanno fatto condividere la bonta' del progetto e mi hanno spinto a sostenere l'azienda in questo delicato momento, nella convinzione che il suo valore tornera'ad esprimersi". Walter Tosto e' tra i principali attori a livello internazionale nella progettazione e produzione di componenti critici per l'industria di processo, in particolare Chimica, Petrolchimica, Oil & Gas ed Energia. riconosciuta in tutto il mondo come eccellenza tecnologica nella realizzazione di apparecchi in pressione di altissima qualita'. L' azienda ha 6 stabilimenti produttivi in Italia e Romania, esporta in 55 Paesi, da' lavoro a 630 persone e ha un fatturato che ha superato i 110 milioni di euro. com/cce (fine) MF-DJ NEWS 12:48 31 lug 2019

Bio-ON: il fornitore che investe nell'azienda e i dubbi di Quintessential sugli esperti

Bio-ON: il fornitore che investe nell'azienda e i dubbi di Quintessential sugli esperti @neXt quotidiano | 31 Luglio 2019 Condividi Tweet Bio-On, l'azienda bolognese finita sotto la lente del fondo Quintessential che ne ha messo in dubbio i bilanci e la tecnologia, dopo i soci trova il supporto anche di un fornitore. **Luca Tosto**, Managing Director del gruppo abruzzese Walter Tosto che ha fornito i reattori per l'impianto di produzione di bioplastiche di Castel San Pietro Terme, spiega di aver investito negli ultimi giorni "una cifra importante". Intanto però la società è congelata per eccesso di ribasso in Borsa Italiana dove segna un calo teorico del 17,58% a 22,55 euro, dopo che il fondo ha messo in dubbio attendibilità e indipendenza di uno degli esperti citati da Bio-On. Da quando il fondo ha pubblicato un report in cui accusa la società di reggersi su "un castello di carte" e di avere una "situazione finanziaria precaria", lo scorso 23 luglio, il titolo di Bio-On ha perso quasi il 60% del suo valore, passando da 55,5 euro agli attuali 22,55. Bio-On: il fornitore che investe nell'azienda e i dubbi sugli esperti "La fornitura per l'impianto di Bio-On è stata per noi molto importante, sia perché molto sfidante per le dimensioni eccezionali dei reattori, sia perché ci ha consentito di entrare in un settore innovativo e dalle grandi prospettive di sviluppo", sottolinea Tosto. "Lavorando con Bio-On abbiamo avuto modo di conoscere bene questa realtà, di apprezzare le qualità del management e di constatare l'efficacia e concretezza delle loro realizzazioni. Tutti aspetti - aggiunge Tosto - che mi hanno fatto condividere la bontà del progetto e mi hanno spinto a sostenere l'azienda in questo delicato momento, nella convinzione che il suo valore tornerà ad esprimersi". Intanto è stata confermata anche la partnership con Unilever. La collaborazione con Bio-on, spiega la multinazionale, 'nasce dall'intento comune alle due aziende di offrire ai consumatori dei prodotti sempre più sostenibili e rispettosi dell'ambiente'. La partnership, come detto, operativa da aprile 2019, riguarda la linea di cosmetici My Kai 'realizzata con ingredienti sostenibili (micropolveri biodegradabili in natura) progettati per ridurre significativamente la percentuale di filtri solari utilizzati nelle protezioni solari, per aumentarne le performance di resistenza all'acqua, abbattendo l'impatto ambientale del prodotto'. La risposta di Quintessential Intanto però è arrivata la risposta di Quintessential, con un'intervista di Class-CNBC a Maurizio Salom, dottore commercialista Studio Riccardi-Salom-Tedeschi, autore del rapporto su Bio-On. Il caso @BioOnBioplastic. Il nostro direttore @acabrini ha intervistato Maurizio Salom, dottore commercialista Studio Riccardi-Salom-Tedeschi, autore del rapporto di @QCMFunds. Qui Salom sul #bilancio di Bio-On. pic.twitter.com/3rXfNlv7yg - Class CNBC (@classcnbc) July 31, 2019 Quintessential ha anche messo in dubbio l'indipendenza degli esperti chiamati in causa da Bio-On. Il fondo speculativo "nota come basti consultare il sito dell'Ufficio Brevetti italiano per scoprire che uno dei due brevetti depositati in Italia, di cui Bio-on è titolare, è riconducibile alla professoressa Paola Fabbri che risulta esserne l'inventrice". Un brevetto depositato il 23 ottobre del 2014 con il numero MI2012A000634/102012902042203, evidenzia Quintessential che si domanda "se questo possa influenzare, ancora una volta, l'imparzialità del giudizio della Professoressa Fabbri sul valore scientifico della tecnologia" della società di bioplastiche. Il fondo inoltre ricorda che "Bio-on ha scelto di avvalersi del parere della professoressa Fabbri dell'Università Bologna, che è spesso coinvolta in dichiarazioni a favore dell'azienda la quale, peraltro, proprio con l'Ateneo ha una collaborazione molto stretta". Leggi anche: Bio-On: il crollo del

titolo in Borsa e il caso Quintessential Lascia un commento Please enable JavaScript to view the comments powered by Disqus.

Bio-on: titolo anche oggi in rosso, Luca Tosto investe una cospicua somma

Bio-on: titolo anche oggi in rosso, **Luca Tosto** investe una cospicua somma 31/07/2019 14:55
Altra giornata di vendite per Bio-on. Oggi, nel primo pomeriggio, il titolo è entrato in asta di volatilità con un ribasso del 19,05% a 22,10 euro. La seduta di ieri si è conclusa con un rosso del 9% per la società quotata sull'Aim. Poco fa Bio-on ha pubblicato una nota in cui **Luca Tosto**, titolare dell'azienda Walter Tosto che ha fornito i reattori per l'impianto di produzione di bioplastiche di Castel San Pietro Terme, comunica di aver investito in Bio-on una cospicua somma di denaro in questi ultimi giorni. 'La fornitura per l'impianto di Bio-on è stata per noi molto importante, sia perché molto sfidante per le dimensioni eccezionali dei reattori, sia perché ci ha consentito di entrare in un settore innovativo e dalle grandi prospettive di sviluppo. Lavorando con Bio-on abbiamo avuto modo di conoscere bene questa realtà, di apprezzare le qualità del management e di constatare l'efficacia e concretezza delle loro realizzazioni. Tutti aspetti che mi hanno fatto condividere la bontà del progetto e mi hanno spinto a sostenere l'azienda in questo delicato momento, nella convinzione che il suo valore tornerà ad esprimersi", ha commentato **Luca Tosto**. Walter Tosto è tra i principali attori a livello internazionale nella progettazione e produzione di componenti critici per l'industria di processo, in particolare Chimica, Petrolchimica, Oil & Gas ed Energia. È riconosciuta in tutto il mondo come eccellenza tecnologica nella realizzazione di apparecchi in pressione di altissima qualità. L'azienda ha 6 stabilimenti produttivi in Italia e Romania, esporta in 55 Paesi, dà lavoro a 630 persone e ha un fatturato che ha superato i 110 milioni di euro.

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

leonardo del vecchio

«GrandVision, una conquista»

Maria Silvia Sacchi

«È il primo passo»: Leonardo Del Vecchio commenta l'acquisizione di GrandVision da parte di EssilorLuxottica. «La fusione con i francesi è a regime».

a pagina 27

EssilorLuxottica acquisirà GrandVision, un'operazione, a regime, da oltre 7 miliardi che porterà al gruppo italo-francese altri 37mila dipendenti e 3,7 miliardi di fatturato. Si tratta della prima mossa comune della società, dopo i mesi di scontro sulla governance. «Erano anni che ragionavamo su questa operazione - dice Leonardo Del Vecchio -. Finalmente siamo riusciti ad arrivare a un accordo, e in tempi estremamente brevi, grazie a una squadra ormai rodata, sotto la guida di Francesco Milleri e con il supporto operativo e legale di Pierluigi Longo e Alexander Lunshof, rispettivamente a capo delle aree M&A e legale di EssilorLuxottica. Colgo l'occasione per ringraziare tutti».

Le contrapposizioni con i francesi sono definitivamente superate?

«In operazioni complesse come l'unione tra Luxottica ed Essilor, con due culture e identità forti, qualche incomprensione è naturale. Ma il modo in cui abbiamo lavorato su GrandVision mi ha fatto capire che siamo molto maturati. Tutti hanno compreso che le liti non servono. Oggi, per esempio, nessuno chiede più di nominare il Ceo di cui tanto si è scritto. Il gruppo funziona benissimo anche senza. Andiamo avanti nella ricerca, ma senza fretta».

Il vice presidente esecutivo Sagnières è d'accordo?

«Anche stamani (ieri per chi legge, ndr) ho parlato con lui e abbiamo concordato che adesso è il momento in cui dobbiamo lavorare. GrandVision è solo il primo passo».

Qual è il senso industriale dell'acquisizione?

«È il completamento naturale della nostra rete di negozi nel mondo. Quando sarà conclusa, avremo l'opportunità di integrare una grande piattaforma di ottica retail in Europa, un'area nella quale ora, ad eccezione di Italia e Regno Unito, siamo presenti solo con negozi di occhiali da sole. Acquisiremo, poi, un'ottima squadra di management».

I negozi diretti passeranno da 10 mila a oltre 17 mila. Nessun problema con gli indipendenti, che sono una parte importante del mercato?

«Quando, vent'anni fa, comprai LensCrafters negli Stati Uniti, che allora aveva più di mille negozi, i 18 mila ottici che servivamo in quel Paese non presero benissimo l'acquisizione, temevano che avremmo ribassato i prezzi, modificando il mercato. Dopo aver visto come gestiamo i negozi, piano piano sono tornati. Con Essilux non abbiamo perso nessuno e penso che non succederà nemmeno questa volta. Il nostro obiettivo non è mai stato far concorrenza agli ottici indipendenti - dai quali è partita la mia avventura imprenditoriale, e questo non lo dimentico mai - ma lavorare assieme per far evolvere il mercato».

In tempi di e-commerce ha senso continuare a puntare sul negozio fisico?

«Assolutamente sì. Proprio questo investimento ci darà le giuste dimensioni per tradurre nel mercato la nostra visione di omnicanalità. Il digitale è il futuro, ma per supportare le vendite su questi canali c'è bisogno di luoghi fisici dove garantire l'esperienza del prodotto, servizi di personalizzazione e post-vendita, ma anche la vita dei nostri prodotti nel tempo».

La preoccupano le mosse di Kering e Lvmh nel campo degli occhiali?

«Direi che sono lo stimolo di cui abbiamo bisogno per continuare a crescere e a migliorare. Con le licenze manteniamo un rapporto strettissimo e di fiducia, ma la forza della nostra azienda, per scelta strategica, viene anche dai marchi di proprietà».

Milleri è definitivamente l'uomo che prenderà le redini del suo gruppo.

«È chiaro che non sarò solo io a governare una barca così grande, il futuro è nelle mani di un giovane come lui e del gruppo di eccellenze che ha intorno a sé. Ci sarà Francesco, e, con Delfin, tutta la mia famiglia. Oggi ho la serenità di sentirmi utile, ma non indispensabile». La fondazione Del Vecchio ha investito nello Ieo, incontrando difficoltà. Rinuncia?

«Mi sento ancora vicino al pensiero del professor Veronesi e del dottor Cuccia. Spero sempre che ci sarà un giorno una grande fondazione che porti Ieo e Monzino a guidare la ricerca e la cura a livello mondiale».

Il nostro sistema imprenditoriale reggerà?

«Senza dubbio. C'è solo un difetto nazionale che va rapidamente corretto, un certo campanilismo che non permette alle aziende di aprirsi ai grandi progetti internazionali. Ci manca a volte la fiducia in noi stessi e la voglia di sognare in grande, senza condizionamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi sei mesi di EssilorLuxottica L'azionariato L'Ego - Hub Flottante Delfin Dipendenti e partner 63,5% 76,2% 32,5% 4% Fatturato Dati in euro Utile 8,7 mld +7,3% 1,099 mld +6,8% Cashflow 748 mln Quota acquisita Prezzo per azione Dipendenti di GrandVision I conti L'operazione GrandVision 28 euro 37.000

L'acquisto

Prima grande

mossa di EssilorLuxottica dopo la fusione: ha acquistato GrandVision, aggiungendo così oltre 7.200 negozi nel mondo, principalmente in Europa, più di 37 mila dipendenti e 3,7 miliardi di fatturato

Il costo dell'operazione è di oltre sette miliardi complessivi, dei quali cinque e mezzo riconosciuti al fondo Hal per il 76% della catena, sulla quale verrà poi lanciata un'Opa residuale e tolta dalla Borsa

~

L'investimento

Avremo le giuste dimensioni per tradurre nel mercato la nostra visione di omnicanalità

Foto:

Leonardo Del Vecchio, 84 anni, è il fondatore e presidente di Luxottica e presidente esecutivo di EssilorLuxottica, dopo la fusione tra i due gruppi

Intervista

Gli industriali: la spinta? Meno incertezza politica e più fiducia nelle imprese

Pasini (Confindustria Brescia): la Francia può sorpassarci
Rita Querzè

L'azienda Italia si è fermata. Crescita del Pil: più 0%. Se fosse un giallo, e ci fosse un colpevole da individuare, la caccia non sarebbe troppo difficile. Gli indizi portano in una direzione ben precisa: nel secondo trimestre di quest'anno a frenare è stata soprattutto l'industria.

Il Nord industriale sembra essersi fermato. È così?

«Non capisco dove sia la sorpresa - risponde Giuseppe Pasini, presidente di Aib, l'associazione degli industriali bresciani aderenti a Confindustria -. Lo avevamo detto e ripetuto nei mesi scorsi. Qui a Brescia, nel secondo trimestre del 2019 rispetto al precedente, la produzione nelle imprese manifatturiere è cresciuta soltanto dello 0,4%. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso ci siamo fermati al +0,8%. È il risultato peggiore dal 2015».

Come vede il 2019? L'Italia riuscirà almeno a centrare le previsioni di crescita del governo?

«Si parla di un modesto 0,2% ma non è scontato. L'anno rischia di essere compromesso. A noi le antenne non mancano, a partire dall'andamento degli ordini. E i segnali non sono positivi. Da qui un appello: lavoriamo seriamente per risollevare il Paese nel 2020».

Appello a chi?

«Prima di tutto al governo».

Cosa non va?

«Basta litigi e risse: abbiamo bisogno di un esecutivo che crei fiducia e porti avanti riforme importanti».

Per esempio?

«In cima alla lista dovrebbe esserci la riduzione del cuneo fiscale per migliorare il potere d'acquisto dei nostri lavoratori. Poi bisogna rilanciare sul piano industria 4.0 per ricostruire un clima di fiducia e creare le condizioni perché le imprese tornino a investire. Quindi servono messaggi chiari sulle infrastrutture».

Veramente qualche indicazione è arrivata. Sulla Tav il premier Conte ha preso posizione. E poi il governo è intervenuto con lo Sblocca cantieri.

«Vede, il problema è che tutto arriva tra mille fatiche e con il contagocce. Serve un messaggio univoco da parte delle componenti di un esecutivo che, appena insediato, ha fermato tutto. I cantieri non si fanno ripartire spingendo un bottone. C'è tutta una macchina che si sta rimettendo in moto, sì. Ma troppo lentamente. Abbiamo bisogno di velocità anche perché questo è un settore che potrebbe trainarne altri».

Il primato dell'Italia come seconda manifattura d'Europa è a rischio?

«Temo di sì. Il mio gruppo (Feralpi, settore dell'acciaio, ndr;) ha attività anche in Francia. E posso testimoniare che Oltralpe si sta puntando a questo obiettivo. Vogliamo evitare che ciò avvenga? È questo il momento di giocare la partita. Dal governo mi aspetto che affronti il problema come si affronta una emergenza nazionale. Con la coesione e la forza che questo merita».

Per le imprese sarebbe meglio andare alle urne?

«Abbiamo fatto un sondaggio a giugno, dopo le Europee. Il 56% sperava in un ritorno alle elezioni».

Quanto pesa sulla crisi dell'industria il contesto internazionale?

«Molto. I nostri associati in media esportano il 60% della produzione. La frenata della Germania per noi ha un impatto rilevante. Molte imprese del Nord fanno parte di filiere che hanno a monte una grande industria tedesca».

Avere poche grandi imprese italiane a capo delle filiere è un limite?

«Certo. Non si può escludere che alla fine, le grandi imprese straniere, dovendo ridurre i fornitori, privilegino quelli di casa propria».

Nonostante la stagnazione il lavoro aumenta. Come lo spiega?

«Temo sia un'illusione ottica. Se la produzione non cresce non si può creare lavoro. Vediamo cosa succede nei prossimi mesi. Il rischio è che i tavoli di crisi aumentino. Di conseguenza la cassa integrazione».

A cosa porterà l'inedita sintonia tra impresa e lavoro?

«Difficile dire. Di certo continua a crescere»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Puntare sul 2020

Il 2019 è compromesso

La crescita dello 0,2%

non è più scontata

Ora salviamo il 2020

Le parole

PIL

Il Prodotto interno lordo (abbreviato Pil) misura il valore aggregato, a prezzi di mercato, di tutti i beni e i servizi finali prodotti sul territorio di un Paese in un dato periodo di tempo. Il valore indica quindi la ricchezza prodotta da una nazione. Normalmente viene misurata la sua variazione di trimestre in trimestre o di anno in anno.

STAGNAZIONE

Con stagnazione si intende una situazione economica caratterizzata dal persistere di modeste variazioni del Prodotto interno lordo e del reddito procapite. Si distingue dalla recessione, nella quale per più periodi la produzione complessiva diminuisce, e dalla stagflazione, nella quale la stagnazione si accompagna a un'alta inflazione.

DEFICIT

Il deficit (disavanzo) indica - nelle finanze pubbliche - la situazione economica di un ente o amministrazione dove le uscite superano le entrate. Del deficit dello Stato una parte può essere il disavanzo primario, ovvero la differenza negativa fra le entrate e le spese pubbliche, al netto degli interessi sostenuti per il debito.

tassi

I tassi di interesse benchmark o tassi di riferimento sono usati per i contratti finanziari come mutui, scoperti di conto corrente e altre operazioni finanziarie più complesse. I tassi benchmark sono calcolati da un organismo indipendente (ad esempio la Fed o la Bce). Riflettono quanto costa alle banche contrarre prestiti l'una dall'altra

Foto:

Leggi le notizie e gli approfondimenti di economia sul sito di Corriere.it

Foto:

Acciaio Giuseppe Pasini, presidente

di Feralpi,
57 anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intesa, 2,3 miliardi di utili Il miglior risultato dal 2008

Messina: aumenta la solidità, ai vertici europei. Accordo con Prelios sui crediti Utp
Sergio Bocconi

«I risultati sono notevoli perché conseguiti in un contesto sfidante, più complicato del previsto, che mostra però alcuni segni di miglioramento in giugno e luglio». Così Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo, ha commentato ieri in conference call i conti del primo semestre 2019, chiuso con un utile netto di 2,26 miliardi in crescita del 4%. «È il miglior risultato netto semestrale dal 2008», cioè dalla grande crisi «ed escludendo gli oneri relativi ai contributi versati a supporto del sistema bancario, si attesta a 2,5 miliardi». Messina ha aggiunto che la banca conferma «l'obiettivo di un risultato netto a fine anno superiore a quello 2018 e allo stesso tempo un pay out ratio dell'80%, in linea con l'impegno di premiare gli azionisti con un significativo dividendo».

Intesa Sanpaolo ha inoltre annunciato ieri la partnership strategica con Prelios sui crediti classificati come inadempienze probabili (Utp), operazione che Messina ha definito «innovativa, la più grande di questo tipo nel mercato italiano e un benchmark su come gestire questa asset class con un operatore specializzato» (gli advisor finanziari sono Rothschild e Banca Imi per Intesa, Mediobanca per Prelios). Con un accordo decennale «affidiamo in gestione a Prelios un portafoglio di inadempienze probabili pari a 6,7 miliardi lordi, e ne cediamo per un valore lordo di 3 miliardi e netto di 2». Messina ha sottolineato che Intesa Sanpaolo anticipa così di un anno gli obiettivi sui crediti deteriorati indicati nel piano 2018-2021. Nel semestre la qualità del credito è migliorata con lo stock dei crediti deteriorati diminuito del 4,6% al livello più basso dal 2009 «senza oneri straordinari per gli azionisti». Nei primi 18 mesi del piano, ha indicato Messina, grazie anche alla accelerazione registrata con l'accordo con Prelios, «è già stato raggiunto circa l'80% del target previsto per l'intero quadriennio». Il ceo ha poi definito la «solidità patrimoniale» dell'istituto «ben superiore ai requisiti regolamentari, è in aumento e ci posiziona ai vertici del settore in Europa». Il Cet 1 ratio a fine giugno si colloca al 13,9%. «Mostra quindi un eccesso di circa 460 punti base rispetto a quanto richiesto. Abbiamo più di 12 miliardi di capitale in eccesso a fronte dei 13,4 miliardi di dividendi cash pagati negli ultimi 5 anni».

Da gennaio a giugno la banca ha erogato in Italia 21,5 miliardi di nuovo credito a medio-lungo termine a famiglie e imprese. La nota della banca sottolinea che le aziende riportate in bonis sono 10 mila nel primo semestre dell'anno e 103 mila dal 2014, con posti di lavoro preservati pari rispettivamente a 50 mila e 500 mila. L'istituto conferma poi l'impegno verso il Terzo settore: «Siamo il motore dell'economia sociale», ha detto Messina, «con dividendi distribuiti che si sono tradotti in erogazioni delle fondazioni azioniste pari a oltre la metà di quelle effettuate da tutte le fondazioni bancarie italiane».

Sempre in conference call con gli analisti l'amministratore delegato ha segnalato che il gruppo «non ha alcuna necessità di fare operazioni di riduzione della quota dei titoli di Stato e la mia aspettativa è quella di poter avere ancora risultati eccellenti». Inoltre Intesa «potrebbe avere qualche positività e interesse a continuare ad avere accesso al mercato Tltro». Un'eventuale partecipazione alla prossima serie di operazioni di rifinanziamento annunciata dalla Bce a partire da settembre dipenderà però solo da considerazioni relative a «prezzi e redditività», perché dal punto di vista della liquidità «la banca ha zero bisogno» di questo strumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati semestrali di Intesa Sanpaolo L'Ego - Hub Risultato netto Cet1 ratio Nuovo credito a medio-lungo termine Crediti deteriorati lordi Rettifiche nette su crediti +4% +2,1% Risultato corrente lordo Proventi operativi netti 2,266 miliardi 3,613 miliardi -3,8% 9,06 miliardi 13,9% 21,5 miliardi -4,6% -21,6% I risultati semestrali di Intesa Sanpaolo L'Ego - Hub Risultato netto Cet1 ratio Nuovo credito a medio-lungo termine Crediti deteriorati lordi Rettifiche nette su crediti +4% +2,1% Risultato corrente lordo Proventi operativi netti 2,266 miliardi 3,613 miliardi -3,8% 9,06 miliardi 13,9% 21,5 miliardi -4,6% -21,6%

Foto:

Vertici

Carlo Messina, 57 anni, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo. Il gruppo bancario ha chiuso il primo semestre 2019 con utili in crescita del 4% a 2,26 miliardi, il miglior risultato dal 2008. La banca ha confermato che l'esercizio si chiuderà con profitti maggiori di quelli realizzati nel 2018 e con un pay out ratio dell'80%

LAVORO

A giugno disoccupazione in calo al 9,7%

Giorgio Pogliotti

a pag. 4

Il tasso di disoccupazione a giugno continua a scendere posizionandosi al 9,7% che rappresenta il livello minimo da oltre sette anni. I dati dell'Istat evidenziano anche un tasso di occupazione al 59,2% che è il più alto dall'inizio delle rilevazioni, nonostante a giugno si contino 6mila occupati in meno rispetto al mese di maggio, per effetto dell'incremento di 43mila dipendenti permanenti e di 10mila a termine, inferiore al calo di 58mila indipendenti. La diminuzione di 29mila disoccupati registrata a giugno è in gran parte attribuibile alla fascia d'età tra 15 e 24 anni (-28mila), seguita da quella 25-34 anni (-15mila) e dai 50 anni in su (mille in meno). Ma chi ha perso lo status di disoccupato solo in parte è finito tra gli occupati, in molti sono andati a ingrossare le fila degli inattivi che sono fuori dal mercato del lavoro, spesso perchè scoraggiati. Nella fascia d'età 15-24 anni tra maggio e giugno si contano 28mila inattivi in più e 10mila occupati in più. Dai 50 anni in su è andata peggio: ci sono 35mila inattivi in più e 18mila occupati in meno. Mentre la fascia mediana tra 35 e 49 anni ha 5mila occupati in più e 23mila inattivi in meno. Quanto al tasso di inattività, resta fermo per il quinto mese consecutivo al 34,3%; tra maggio e giugno ci sono 14mila inattivi in meno.

Guardando all'andamento del mercato del lavoro rispetto a giugno del 2018, gli occupati crescono di 115mila unità per effetto della crescita dei dipendenti permanenti (+177 mila) e dei lavoratori a termine (+14 mila) e del calo degli indipendenti (-76mila). Sempre rispetto ad un anno fa ci sono 288mila disoccupati in meno e 23mila inattivi in più. Tra i giovani l'occupazione sale al 18,5% (con una crescita congiunturale dello 0,1% e tendenziale dello 0,7%), ben sotto al livello della media dei Paesi Ocse (42,2%), della media Ue (35,7%) e dell'area euro (33,8%). Il tasso di disoccupazione giovanile è sceso al 28,1%, il più basso da aprile 2011, ma restiamo sempre terzultimi in Europa, dove il tasso di disoccupazione giovanile è al 14,1% (15,4% nell'area euro).

Passando ai commenti sui dati Istat, per il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio «queste notizie ci rendono felici, l'occupazione continua ad aumentare e sappiamo di avere contribuito a questi risultati con i provvedimenti portati avanti in questo anno». Il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Stirpe, invita alla «prudenza nella lettura dei dati», perchè «nel giorno in cui l'Istat certifica la "crescita zero" del Pil aumenta il tasso di disoccupazione, ma in termini netti i posti di lavoro calano tra maggio e giugno e non si ha ancora alcuna evidenza sul numero di ore lavorate». Il capo economista di Confindustria, Andrea Montanino sottolinea che «il tasso di occupazione al 59,2% avviene in presenza di un sostanziale stabilità occupazionale, per una diminuzione della popolazione in età da lavoro, conseguenza dell'invecchiamento della popolazione. Si sta creando lavoro a basso valore aggiunto che non ha un impatto sul Pil». Per Confcommercio «anche la presenza di un quadro del mercato del lavoro sostanzialmente favorevole non è sufficiente a supportare aspettative di ripresa. Sono mesi che l'occupazione sembra seguire percorsi non direttamente collegati alle dinamiche produttive in atto». Parla di «segnali oscillanti» Luigi Sbarra (Cisl), secondo cui il mercato del lavoro «mostra buoni risultati in termini di quantità, non in termini di qualità dei rapporti di lavoro e di ore lavorate: rispetto al 2017 mancano oltre 550 milioni di ore lavorate». Evidenziano un «quadro preoccupante» Giovanna Fracassi e Tania Scacchetti (Cgil) che aggiungono: «il calo della disoccupazione è condizionato dalla riduzione degli attivi e della forza lavoro. Siamo ancora

lontani dai livelli pre-crisi, dal 5,8% del 2017, e la crescita dell'inattività tra i giovani dimostra come, al contrario delle previsioni del Governo, il reddito di cittadinanza non abbia incentivato le assunzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Pogliotti OCCUPATI DISOCCUPATI INATTIVI INATTIVI 50-64 ANNI Fonte: Istat Popolazione per classi di età e condizione professionale giugno 2019. Dati assoluti in migliaia di unità 15-24 ANNI 25-34 ANNI 35-49 ANNI 50 ANNI E PIÙ Valori assoluti Giu '19/ Mag '19 Apr-Giu '19/ Gen-Mar '19 Giu '19/ Giu '18 +3 -12 +10 4.616 +35 17.507 -3 +124 -1 501 -41 -76 -18 8.723 +135 +292 -23 2.484 -12 -42 -15 867 -31 -95 +5 9.514 -33 -172 -23 1.728 +1 +2 +15 731 -13 -37 -4 4.074 -6 -51 +28 4.358 +1 +53 -28 427 -29 -80 +10 1.089 +28 +46 Il trend del mercato del lavoro

Foto:

Il trend del mercato del lavoro

Intervista all'economista Ocse

Garnero "Ci sono più posti ma meno ore. Così affondiamo"

V.CO

Roma - Il Pil stagnante, ma l'occupazione fa il record. «Dati contraddittori, ma questo andazzo non è nuovo, va avanti dal 2012 e purtroppo è la spia di una ripresa senza produzione, una productless recovery, fatta di lavori di scarsa qualità». Andrea Garnero, economista Ocse, invita alla prudenza quando si tratta di dati mensili.

Euforia ingiustificata? «Il mese scorso Istat dava la disoccupazione di maggio al 9,9%.

Poi ha rivisto il dato al 9,8%. Ma poteva essere anche il 10%. La politica dovrebbe imparare a non focalizzarsi sul +0,1% o -0,1%».

E come giudicare allora il mercato del lavoro italiano? «Va meglio del Pil almeno da 7 anni, se ci limitiamo a contare le teste, ovvero occupati e disoccupati. Se guardiamo alla qualità dei posti che può essere misurata dalle ore lavorate allora siamo al di sotto del livello pre-crisi. Il part-time involontario è più che raddoppiato.

Uno scenario di sottoccupazione: le persone vogliono lavorare di più per ragioni economiche, ma non ci riescono. La qualità del lavoro poi non riguarda solo la tipologia di contratto: a tempo o stabile. Ma investe anche i salari. Da vent'anni l'Italia è in stagnazione salariale, i salari di oggi sono ancora più bassi del pre-crisi. E infine la produttività che non c'è: se cresce l'occupazione e il Pil non aumenta, significa che non produciamo bene, produciamo beni e servizi di bassa qualità».

Lavorare poche ore è meglio di niente, però.

«Senz'altro, da un punto di vista dell'inserimento sociale. Ma non basta alla persone e all'economia».

Quanto influisce il quadro europeo e globale? Anche la Germania fatica...

«Ricordiamoci la copertina dell'Economist di fine maggio: The great jobs boom. Ecco, questo grande boom mondiale di posti di lavoro non ci ha sfiorato. Il tasso di disoccupazione è sceso sotto il 10% solo il mese scorso e siamo terzultimi in Europa prima di Spagna e Grecia. Regno Unito e Usa registrano un tasso bassissimo da tempo. Rischiamo un sorpasso persino dalla Spagna, vista la velocità con cui stanno riducendo i senza lavoro. La strada da fare è lunghissima. E purtroppo sono vent'anni che osserviamo stagnazioni, redditi bassi, poco lavoro di qualità».

Le riforme servono? Il decreto dignità di questo governo funziona, riduce davvero la precarietà? «Le norme non creano lavoro. E il precariato non premia il Paese.

Troppo presto per giudicare il decreto Dignità: è entrato in vigore solo a novembre. Certo, sono aumentate le stabilizzazioni. Ma anche il turnover e le persone licenziate per l'impossibilità di rinnovare i contratti a termine».

Come giudica l'idea di introdurre per legge il salario minimo orario a 9 euro? Serve? «Il salario minimo esiste in tre quarti dei paesi Ocse e nel 90% dei Paesi del mondo. In Europa manca solo nei Paesi nordici, in Austria e Italia, dove c'è una contrattazione forte. Lo strumento in sé non è il diavolo, ma si può fare bene o male.

Partire ad esempio dalla cifra, anziché da chi è coperto e chi no, è un errore. Bisognerebbe rimettere in discussione la contrattazione nazionale che ha una grande responsabilità nei divari salariali oggi esistenti: a Nord troppo bassi e i lavoratori scappano, a Sud troppo alti per il tenore di vita».

Torniamo alle gabbie salariali? «No perché hanno lo stesso difetto di rigidità regionale. Piuttosto definiamo un range di salario minimo legale non troppo elevato così da non spiazzare molti lavori, specie al Sud, che sono sotto i 9 euro. E poi lasciamo alla contrattazione territoriale e aziendale la libertà di modificarlo».

-.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

f

Da vent'anni vediamo redditi bassi e lavoro di scarsa qualità Disoccupati appena sotto il 10%, anche la Spagna ci supererà

g L'esperto Andrea Garnero economista dell'ocse

Che fare per il Paese/3

De Rita "L'Italia deve ritrovare la sua spinta vitale"

Simonetta Fiori

«Siamo nel buio di una lunga notte che consuma i nervi. Senza un governo, senza un'idea, senza una linea politica. Dalla crisi si uscirà per sfinimento, ma eviterei toni allarmati: sono per natura uno "sdrammatizzatore" e non vedo pericoli per la democrazia».

Ottantasette anni da pochi giorni, da oltre mezzo secolo alla guida del Censis, Giuseppe De Rita non rinuncia alla sua teoria continuista di un Paese che tutto sommato scorre, non si fa fermare da una diga o da una frana, perché scorrere è anche il modo per evitare salti mortali, strappi o rivoluzioni. «Lo diceva anche Leopardi: in Italia non c'è mai stata una sedizione pubblica, tranne qualche moto di piazza, forse di quartiere». Ma la teoria del Paese che scorre non rischia di essere troppo consolatoria? «No. In realtà lo scorrere finisce per nascondere il decadimento del sistema produttivo e sociale.

Prendiamo l'ossessione romana per i bed & breakfast. Un tempo il grande avvocato comprava uno studio per il figlio laureato: oggi gli lascia l'appartamento da dividere in suites per turisti. Da ceti professionali siamo diventati un popolo di affittacamere, animato dalla visione del rentier. Non mi sembra un passo in avanti».

Anche i dati dell'Istat sul Pil disegnano un'Italia stagnante.

«Sì, ma devo confessare che questa storia del Pil che cresce o non cresce mi ha un po' stufato. Ho l'impressione che ci avviamo intorno a questi numeretti sempre più tristi e non riusciamo a capire il Paese dove sta. Il numeretto è giusto perché poi a livello internazionale è quello su cui ti giudicano, e so bene che con una crescita del 2 % risolveremmo il problema del debito, tuttavia penso che non sia la questione centrale di questo Paese».

E qual è la questione centrale? «Agli italiani manca una chimica vitale, quel fuoco che in passato ha fatto rinascere il Paese dalle macerie della guerra e poi ha innescato il boom economico e l'economia sommersa di Prato e Sassuolo. Oggi è questo fuoco che manca, la spinta dal basso a camminare e crescere, la fiamma imprenditoriale e la fiamma dell'innovazione tecnologica.

Certo, lo "zero virgola" del Pil è la fotografia di tutto questo, ma io preferisco concentrarmi sull'esaurimento di una spinta vitale». Nell'ultimo rapporto del Censis avete disegnato un Paese rancoroso e incattivito, che cammina lungo il bordo del burrone. Oggi abbiamo un ministro degli Interni che disprezza le istituzioni parlamentari e predica l'intolleranza.

«Ma non lo ritengo un pericolo per la democrazia. La leadership si conquista sul piano internazionale, mentre Salvini resta un italiano verace che mangia la Nutella o sta nudo sulla spiaggia. E la vicenda di Moscopoli rivela che sono stati i russi a fare le intercettazioni e a metterle in circolo. Ora delle due l'una: o volevano licenziare l'alleato italiano o solo mandargli un avvertimento. In entrambi i casi la statura di Salvini ne esce ridimensionata. Non è lui a preoccuparmi». Che cosa invece la preoccupa? «La cultura da crociata dei Cinque Stelle, che è riuscita a orientare spezzoni dell'opinione pubblica.

L'ossessione dell'uno vale uno.

L'eccitazione giustizialista. La minacciata riduzione dei parlamentari. L'assillo paratecnologico espresso da Casaleggio. A inquietare è la totale assenza di cultura politica».

Ma il Movimento Cinque Stelle oggi è indebolito.

«In diciotto mesi hanno dimostrato che non ce la fanno. Quando si votò per l'ultimo Parlamento, lo scorso anno, suggerii ad amici che lavorano al Quirinale di evitare la data di

marzo perché è il mese dei suicidi. La mancanza di luce protratta per tutto l'inverno porta alla depressione. Sarà un suicidio, pensai. E così è stato. Gli italiani si sono suicidati: per dispetto, rancore, rabbia. Qualche mese fa, all'uscita dell'inverno, mi sono domandato chi si sarebbe suicidato. E ho capito che era stato suicidato Beppe Grillo: è finita la copertura emotiva e popolare del movimento perché a fare i carismatici non si regge a lungo.

Ora dobbiamo aspettare il prossimo marzo».

Per vedere questa volta chi si suicida? «Stiamo attraversando una lunga notte, senza un governo e senza una linea politica coerente. Una notte che consuma politicamente, mettendo a dura prova il sistema nervoso degli stessi governanti.

Prima o poi lo sfinimento avrà un termine. Ma lei si immagina una giornata in attesa delle disposizioni di Luca Morisi (ndr capo della comunicazione social di Salvini) che ti dice cosa twittare? E il caos delle centinaia di dichiarazioni via social dei grillini, tutto e il contrario di tutto? E' un gioco a consumarsi che non potrà durare a lungo». Quindi la crisi politica si risolverà per consunzione. Ma intanto che cosa si può fare per mettere fine alla lunga notte? «La cosa più urgente è ridurre il linguaggio. E' una questione che riguarda l'intera classe dirigente, non solo i politici ma anche presidenti di autorità, comandanti dei carabinieri, giornalisti: dovremmo riscoprire tutti la misura nell'eloquio, la capacità di parlare senza scadere in una lingua "imbagascita". E poi c'è un secondo gravissimo problema».

Quale? «A noi manca la cultura di base.

Siamo un popolo di analfabeti, indipendentemente dai recenti risultati dell'Invalsi. Ed è la cultura di base, la consapevolezza di sé stessi e della propria storia, che accende il fuoco di una comunità, quella vitalità a cui ho fatto riferimento prima. E mi viene da sorridere quando sento parlare di un partito nuovo che metta insieme pezzi differenti, perché se non hai una cultura di base e un linguaggio comune puoi fare tutte le alleanze possibili ma il partito nuovo non riesci a costruirlo».

Lei si riferisce a processi necessari, ma che richiedono tempi lunghi.

«Ma un Paese a cui sono stati tolti i momenti di autocoscienza collettiva non è capace di reagire, proprio perché non sente dentro di sé la rabbia o la voglia di fare o la vergogna. Pensi a cos'era la Rai di Bernabei, una straordinaria azienda culturale che diede agli italiani il senso della comunità e della sua storia. La Tv oggi cosa è diventata? Chi svolge quel ruolo? E allora bisogna ripartire da qui, da una riorganizzazione della cultura - avrebbe detto Gramsci - che metta insieme tutto quello che gli italiani devono sapere di sé stessi». E dal partito democratico cosa si aspetta? «Il Pd dovrebbe porsi il problema delle alleanze sociali fuori dal Parlamento. La Dc non sarebbe esistita senza i coltivatori diretti o senza le associazioni dei maestri cattolici. E invece stanno lì a discutere se fare l'accordo con i Cinque Stelle o assecondare il partito nuovo di Calenda. È come se si fosse costretti a un teatro continuo, ma il virtuosismo dell'interpretazione fa dimenticare cosa rende solida la struttura. Ed è un bel guaio».

f Cultura L'ex presidente Rai Ettore Bernabei Il Pil non si muove? Non ci si può avvitare intorno ai numeretti Il problema è che oggi manca quella fiamma imprenditoriale che ci ha fatto crescere Nutella Il ministro dell'interno Matteo Salvini Salvini non è pericolo per la democrazia perché non conta a livello internazionale Mi preoccupa di più la cultura da crociata dei Cinque Stelle teatro il segretario del Pd Nicola Zingaretti Ci manca una cultura di base ed è da qui che bisogna ripartire Il Pd non pensi alla tattica, ma alle alleanze sociali fuori dal Parlamento g kGiuseppe De Rita Da oltre mezzo secolo lo studioso, 87 anni appena compiuti, esamina l'Italia attraverso le indagini del suo Censis ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ad interviene sulle nozze sfumate con renault

Manley: "Fca aperta alle opportunità Ma sopravviviamo bene anche da soli"

Primo semestre positivo grazie ai risultati americani Confermati gli obiettivi 2019. Ora il rilancio di Maserati
TEODORO CHIARELLI

TORINO Non ha dubbi Mike Manley, da un anno amministratore delegato di Fiat Chrysler Automobiles: «Siamo aperti aperti alle opportunità, ma sopravviviamo anche da soli». Come dire: la fusione con Renault sarebbe stata una grande opportunità, ma il fatto che sia sfumata non è una tragedia. E in conference call con gli analisti sui conti del secondo trimestre, di fronte all'insistenza sul mancato matrimonio con la Regie insiste: «Sarebbe stata una grande opportunità per noi e per Renault, ma non era una cosa necessaria per noi. Il nostro business plan continua anche senza la fusione, anche se avrebbe beneficiato di significative sinergie». E, incalzato dalle domande degli analisti sui recenti apprezzamenti da parte del ceo francese Thierry Bolloré, taglia corto: «Per chiudere operazioni come questa servono le giuste condizioni». Insomma: per ora non se ne parla. I conti, positivi, del secondo trimestre sembrano dargli ragione. Grazie soprattutto ai risultati record in Nord America. Così il manager inglese subentrato in corsa al vertice di Fca dopo l'improvvisa scomparsa di Sergio Marchionne il 25 luglio dello scorso anno conferma gli obiettivi già indicati per il 2019. Fca punta a un Ebit adjusted a oltre 6,7 miliardi di euro, con un free cash flow industriale positivo per 1,5 miliardi. Nella seconda parte dell'anno l'attenzione sarà concentrata soprattutto sull'area europea e sul brand Maserati per il quale è atteso il ritorno alla redditività nel 2020, con dieci modelli, tra nuovi e restyling, entro il 2023. I conti del trimestre di Fca presentano un utile netto di 793 milioni di euro, in crescita del 14% rispetto allo stesso periodo del 2018, e un utile operativo stabile a 1,5 miliardi. Sono in calo invece del 3% i ricavi pari a 26,7 miliardi e le consegne globali complessive del gruppo, 1.157.000, in flessione dell'11%. «Sulla base dei forti risultati del secondo trimestre e delle iniziative attuate per mantenere questo slancio positivo - spiega Manley - restiamo fiduciosi sul raggiungimento dei nostri obiettivi per il 2019». Piazza Affari apprezza. In Borsa il titolo sale del 5% e viene sospeso al rialzo, per chiudere a fine giornata con un guadagno del 2,87% a 12,03 euro. Oltre al Nord America, Fca va bene pure in America Latina, grazie in particolare alla forte performance in Brasile. Il secondo semestre 2019 sarà invece impegnativo per l'area europea, anche perché non sono previsti lanci di nuovi modelli. «Continuiamo a fronteggiare molte difficoltà spiega Manley - ma stiamo mettendo in campo azioni rigorose. Siamo impegnati a far tornare l'area ai livelli di redditività che abbiamo indicato». Manley ricorda l'investimento annunciato da Pietro Gorlier nello stabilimento torinese di Mirafiori per la produzione della nuova Fiat 500 elettrica a batteria (Bev). Un tassello importante del piano di investimenti da cinque miliardi di euro per sostenere il rinnovo della gamma di prodotti e raggiungere l'obiettivo della piena occupazione. Sono previsti 13 modelli nuovi o profondamente rinnovati e l'avvio di un piano di elettrificazione con 12 versioni elettriche di modelli nuovi o già esistenti. -

Il presidente di Fca, John Elkan (a destra), con l'ad Mike Manley

I conti di Fca BILANCIO II TRIMESTRE Dati in milioni di euro
694 2018 793 +14% 2019 Utile netto 1.534 2018 1.527 0 -11% Consegne (veicoli) 1.157.000 2019 Ebit adjusted 27.611 26.741 2018 LA STAMPA 2019 -3% Ricavi netti

IL PUNTO

Mediobanca batte le stime "A novembre il nuovo piano"

FRANCESCO SPINI

Sono i migliori conti degli ultimi dieci anni, quelli con cui Mediobanca archivia l'esercizio 2018-2019. A brillare sono i ricavi che aumentano del 4% a 2,5 miliardi, l'utile operativo che arriva a 1,1 miliardi e sale dell'8%, proprio come i profitti netti che, a 860 milioni di euro, battono le stime degli analisti. Il 28 ottobre, all'assemblea sarà proposta una cedola da 0,47 euro, pari al 50% dei profitti per azione. Gli obiettivi fissati nel piano 2016-2019 sono stati «pienamente raggiunti - segnala una nota dell'istituto - grazie alla peculiarità del modello di business e alla solidità finanziaria», che conferma il livello di Cet1 al 14,1%. Sul fronte ricavi, mentre le commissioni nette flettono dell'1,8% per il minor contributo del capital market (compensato da un +8,6% del risparmio gestito e dal +35,3% della consulenza per fusioni e acquisizioni), il margine di interesse cresce del 2,7% per i maggiori volumi creditizi (+7,9%) e il contenuto costo di rifinanziamento. Crescono poi i proventi da tesoreria e l'apporto delle Generali. L'ad dell'istituto, Alberto Nagel, è soddisfatto dei numeri in quanto «superano gli obiettivi già sfidanti» posti dal piano: «Ci mettono nelle condizioni di continuare su un percorso di sviluppo nel prossimo triennio». Nagel conferma che il nuovo piano strategico sarà presente al prossimo Capital market day, il 12 novembre. Sarà in sostanziale continuità con il precedente, inclusa la ricerca di acquisizioni per crescere nel risparmio gestito. Al momento ci sono trattative con Julius Baer per rilevare Kairos. «Continuiamo il dialogo» ma «vedremo l'esito nel mese di settembre», dice al proposito il manager. Si allontana invece la vendita del 3% (sul 13% totale) di Generali. «Non abbiamo più scadenza né vincoli», precisa l'ad. «L'alienazione di azioni Generali rimane esclusivamente una possibilità legata a un evento di crescita della banca, come riserva di capitale disponibile per finanziare la crescita». Ma per piccole operazioni, «non abbiamo bisogno di attingere a quella parte di capitale», di certo non avverrà nel caso dovesse concretizzarsi l'occasione di Kairos. -

FRANCESCO PUGLIESE L'amministratore delegato di Conad spiega i piani dopo l'acquisizione
INTERVISTA

"Così rilancio l'ex Auchan Brianti sarà il nuovo ad"

TEODORO CHIARELLI

«Euna è fatta». Ieri, davanti al notaio, è avvenuto il closing dell'operazione Auchan. Conad, il consorzio dei dettaglianti leader nella grande distribuzione, ha acquisito ufficialmente il controllo delle attività italiane del colosso francese: 44 ipermercati, 250 supermercati oltre a un migliaio di punti vendita in franchising, per un giro d'affari di oltre 4,5 miliardi di euro. Che sommati ai 13,5 miliardi realizzati dal gruppo guidato da Francesco Pugliese, fanno di Conad, con quasi 19 miliardi di vendite, il nuovo leader nazionale della "gdo" (grande distribuzione organizzata) davanti ai "cugini" di Coop. La soddisfazione del sessantenne amministratore delegato del gruppo è evidente. Anche se il difficile dell'operazione appena conclusa inizia adesso. Le cose per Auchan in Italia non andavano molto bene: il marchio francese perde quasi un milione di euro al giorno. Tanto è vero che Conad riceverà una "dote" per farsi carico di queste attività: 350 milioni subito e altri 150 in un secondo tempo. «I risultati negativi finora ottenuti da Auchan non sono imputabili alle maestranze, ma agli errori della dirigenza francese. Parliamo di una catena che ogni anno vedeva aumentare le perdite e ha i costi fissi di filiera fuori controllo». Che genere di errori? «Soprattutto l'adozione di un modello centralizzato e standardizzato. Un modello che ignorava o sottovalutava il fatto che gli italiani quando fanno la spesa sono legati al loro territorio. Noi, al contrario, contiamo su soci imprenditori radicati sul territorio e che guardano con attenzione alla filiera agroalimentare nazionale». Quali le prossime mosse? «Domani (oggi per chi legge) entriamo in azienda e incontriamo tutta la prima linea di Auchan Retail, un centinaio di dirigenti. L'azienda passa sotto Bdc, la società che abbiamo costituito con il finanziere Raffaele Mincione che avrà una quota del 49% e interverrà sugli immobili del gruppo. Abbiamo individuato il nuovo amministratore delegato». Chi sarà? «Antonio Brianti, ex direttore generale di Conad Sicilia. Poi arriverà un direttore generale che verrà preso sul mercato. Per il resto, credo che si potrà coinvolgere il management italiano di Auchan. La società cambierà nome. Potrebbe essere "Margherita", ma vedremo». Questo è il primo punto. Poi? «Oggi il 50% dei punti vendita ha un ebitda positivo. Entro 8 mesi questi negozi passeranno sotto le insegne di Conad. Verranno trasferiti ai soci imprenditoriali locali. L'obiettivo è di avere in ogni punto vendita un imprenditore: è il nostro modello. Ed è un modello vincente». E per gli altri? «L'obiettivo è di portarli entro 20 mesi al break even. Nel frattempo conserveranno l'insegna Auchan per tre anni». Ci sono poi gli ipermercati, vero punto debole di Auchan. «Gli interventi sulle grandi superfici sono più complicati. Stiamo intervenendo iper per iper, verificando quali sono le superfici ottimali in termini di spazi di vendita per rendere economicamente profittevoli anche questi punti vendita. Entro gli 8 mila metri quadri si riesce a lavorare bene con l'alimentare e i freschi». L'operazione Auchan impatterà sui conti 2019 di Conad? «Il bilancio 2019 sarà in utile, in linea con quello del 2018». Salverete i 18 mila posti di lavoro? «Ci stiamo mettendo non solo l'anima ma anche la faccia, perché l'operazione è molto pesante: coinvolge 18 mila dipendenti e una impresa che perde un milione di euro al giorno. Noi siamo convinti di poterla risanare salvando i posti di lavoro. E di riportare in Italia un'impresa che era italiana, la vecchia Rinascente Sma di una volta. Cercheremo di avere il minor impatto possibile sulle persone. E' una scommessa che possiamo vincere, con l'aiuto di tutti, dalle banche al governo». Avete chiesto un supporto al governo?. «Come si dice dalle nostre parti: "aiutati

che Dio ti aiuta che è meglio". Quindi sarebbe meglio non chiedere nulla, ma certo sarebbe opportuno favorire gli investimenti nel Paese. Il fatto è che quando chiedi, arrivano le complicazioni. Questo è un Paese che da un po' di tempo ha creato più complicazioni alle imprese che agevolazioni. Quindi ci sarebbero tante cose da chiedere. Su tutte, intervenire su una questione: la gente per stare meglio deve avere più soldi in tasca. E i soldi glieli dà il lavoro. Quindi vanno favoriti investimenti e sviluppo da parte delle imprese, riaprendo un circolo virtuoso». -

Francesco Pugliese, 60 anni, è originario di Taranto

L'azienda perdeva 1 milione al giorno: le colpe non sono dei lavoratori ma dei manager francesi

Operazione difficile: cercheremo di avere il minor impatto possibile sui 18 mila dipendenti coinvolti

19

miliardi di euro il giro d'affari annuo di Conad con l'arrivo di Auchan Italia

50

per cento dei punti vendita ha un ebitda positivo: passeranno sotto Conad in 8 mesi

FRANCESCO PUGLIESE AMMINISTRATORE DELEGATO DI CONAD

L'INTERVISTA Enrico Giovannini Per l'ex ministro si deve andare verso un'economia digitale e circolare. "Vanno tassati molto di più quelli che inquinano"

"L'evasione blocca la crescita Sgravi su redditi e investimenti"

Va affrontato l'aspetto del trasferimento di ricchezza, sempre più concentrato nei super ricchi, da una generazione all'altra
LUCIANO CERASA

L'evasione fiscale rallenta la crescita economica e l'innovazione. Economista e statistico, Enrico Giovannini è presidente della Commissione sulla misura dell'evasione fiscale e contributiva del ministero dell'Economia. Partiamo dai dati: quanti sono in Italia le persone a rischio di povertà ed esclusione sociale? Secondo i dati Istat riferiti all'Italia, nel 2017 il 28,9% dei residenti in Italia era in questa condizione (il dato medio Ue è pari al 22,4%). Si tratta di quasi 17 milioni di persone, tra le quali circa 6 milioni sono in una situazione di grave deprivazione materiale, cioè segnala almeno quattro delle nove condizioni di deprivazione definite a livello europeo. Ci sono poi forti disuguaglianze territoriali: nel Nord-Est la percentuale è del 16,1%, nel Sud del 44,4%. Per sconfiggere povertà e disuguaglianze servono più risorse pubbliche? Non necessariamente. Le principali disuguaglianze si formano prima dell'intervento pubblico ed è lì dove bisogna intervenire prima di tutto. Pensi al gender pay gap, cioè alle differenze salariali tra donne e uomini a parità di mansione svolta. Oppure ai bassi salari pagati dalle piccole imprese inefficienti che sopravvivono ai margini del sistema economico. O ai lavoratori in nero. Quando pensiamo alle politiche pubbliche non dobbiamo solo concentrarci su quelle distributive, ma dobbiamo rafforzare quelle pre-distributive, che spesso non costano. Eppure la politica dà per scontato che la priorità per far ripartire il Paese è abbassare le tasse. Abbassare la pressione fiscale fa certamente bene alla crescita economica, ma questo da solo non è sufficiente. Abbiamo bisogno di fare un salto verso l'economia digi-circolare, cioè digitale e circolare insieme, in grado di aumentare l'efficienza, sviluppare nuovi prodotti e rispettare l'ambiente. E la politica fiscale potrebbe dare un contributo decisivo in questa direzione, come hanno dimostrato gli incentivi all'industria 4.0. Ogni anno lo Stato spende 16 miliardi di sussidi a imprese e famiglie che fanno male all'ambiente e 15 miliardi che invece fanno bene, mentre una legge del 2015 dice che i primi vanno trasformati in incentivi allo sviluppo sostenibile. Ma nulla è accaduto da allora. Ora si parla di flat tax, ma si resta all'interno del vecchio modo di pensare. Andrebbe tassata molto di più l'uso di energie non rinnovabili e della materia, detassando il reddito e gli investimenti. Va poi affrontato l'aspetto del trasferimento di ricchezza, sempre più concentrata nelle mani dei super ricchi, da una generazione all'altra. Quanto pesa il sistema fiscale nella sostenibilità di un'economia? Pesa tantissimo, ma una più equa distribuzione delle opportunità e dei risultati nasce ancora prima della formazione del reddito e della ricchezza. Pensiamo alle disuguaglianze nell'accesso all'istruzione di qualità, specialmente quella universitaria. L'Italia ha una quota elevata di abbandoni scolastici, forti disuguaglianze di risultato (basti pensare ai recenti test Invalsi) e una percentuale bassissima di laureati. Ma le risorse orientate ad assicurare il diritto allo studio sono risibili. L'attuale sistema fiscale è vecchio nell'impostazione concettuale ed è frutto di innumerevoli interventi che lo hanno trasformato in un "groviglio inestricabile da cui nessuno cava più i piedi", come scriveva Einaudi già nel 1964. La politica su questo dovrebbe impegnarsi a fondo. In Italia lavoratori e pensionati sopportano oltre il 90% del prelievo fiscale, mentre l'evasione resta diffusa. E non sembra che questa sia una priorità nel dibattito pubblico e politico, il che è un grave errore. La Commissione che presiedo al Mef pubblica annualmente

una relazione che quantifica il fenomeno dell' evasione fiscale e contributiva: si tratta di circa 110 miliardi di euro all' anno, ma le forze politiche di maggioranza e opposizione e i media appaiono disinteressati ai risultati del nostro lavoro, benché si tratti di una relazione che non ha uguali al mondo per dettaglio e tempestività. E l' evasione non è solo una questione di equità, perché c' è una forte correlazione tra alta propensione all' evasione e bassa crescita della produttività, sia a livello d' impresa che di settore di attività. Quindi, l' evasione rallenta la crescita economica e l' innovazione. Con la robotica sarà ancora il lavoro il mezzo con cui ripartire il reddito? Il disegno di un sistema fiscale in un mondo a forte presenza di robot richiederà molta creatività, ma non credo sia un problema insolubile, soprattutto se saremo nel frattempo passati a un sistema che, oltre che essere più giusto sul piano intergenerazionale, tassa di più l' impiego delle materie e dell' energia e meno i redditi prodotti. FONTE: ISTAT, MINISTERO ECONOMIA Chi è ENRICO GIOVANNINI Classe 1957, è professore di statistica economica a Tor Vergata È stato presidente dell'Istat, ministro del Lavoro del governo Letta È fondatore dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile, una rete di 180 soggetti della società civile italiana

Foto: Oltre l' equità c' è una forte correlazione tra alta propensione all' evasione e bassa crescita della produttività a Ansa

SCENARIO PMI

3 articoli

INNOVAZIONE IL CASO GARBO

Pet riciclato, a Novara maxi contratto negli Usa per la Pmi della chimica

Premiato (1,8 milioni dalla Ue) il processo per riciclare il Pet Con Plastipak il primo contratto Luca Orlando

«Per certi versi siamo stati prudenti, perché in effetti pensiamo di crescere anche oltre le stime presentate». Cautela che per il fondatore di Garbo Guido Fragiaco si traduce comunque nel prevedere un fatturato triplicato e l'ingresso di almeno altre 25 persone (+50%), balzo realizzabile se la nuova tecnologia sviluppata dall'azienda manterrà le promesse. Credibili in ogni caso per Bruxelles, che ha premiato la **Pmi** chimica novarese con un finanziamento a fondo perduto da 1,79 milioni di euro, cifra destinata allo sviluppo di un nuovo processo produttivo per il recupero della plastica. E credibili soprattutto per la multinazionale Usa Plastipak, che ha già siglato con Garbo un maxi-contratto d'acquisto quinquennale per rilevare 35mila tonnellate di prodotto all'anno. Scaglie di Bhet, punto d'arrivo di un nuovo procedimento chimico sviluppato dall'ufficio ricerca interno insieme alle università di Bologna e Modena e che consente di trattare il Pet di scarto per generare un prodotto (Bhet, appunto) riutilizzabile dai clienti in luogo della materia prima di origine fossile. Il finanziamento Ue, fase 2 dei fondi Horizon 2020 nel capitolo dedicato alle **Pmi**, servirà per procedere con l'investimento impostato dall'azienda e per metà già realizzato: un impegno da 20 milioni di euro per realizzare il nuovo processo produttivo e allargare lo spettro di attività dell'azienda, fondata nel 1997. Finora cresciuta grazie al recupero di un altro materiale, la polvere abrasiva utilizzata per tagliare il silicio, comparto che in prospettiva è destinato a diventare secondario rispetto al nuovo business. «L'impianto pilota - chiarisce Luca Fragiaco, seconda generazione imprenditoriale - ha già dimostrato di fornire un livello di purezza paragonabile al prodotto vergine, con la possibilità inoltre di trattare anche Pet misti, quelli che più difficilmente riescono ad essere riutilizzati». A regime il nuovo impianto potrà produrre 100 tonnellate al giorno ma un primo passaggio intermedio con Plastipak è vicino. «Stiamo per fornire 90 tonnellate di Bhet - spiega Guido Fragiaco - in modo che il cliente metta a punto il proprio processo nel sito di Verbania. Che produrrà pre-forme per tutto il sud-Europa, indirizzate ad esempio alle maggiori multinazionali delle bevande». Oggi Garbo occupa 51 addetti e fattura 12 milioni, cifra destinata almeno a triplicare se il progetto andasse secondo i piani. In pochi mesi inizieranno i lavori per il nuovo impianto, che già entro fine 2020 produrrà i primi lotti, per andare a regime l'anno successivo. Con possibilità di sviluppo ulteriore, perché il piano prevede la possibilità di trattare 100mila tonnellate di Pet all'anno, materiale di scarto in parte di derivazione industriale, in parte post-consumo. L'azienda dispone di una decina di brevetti ma altre richieste sono già state depositate, in modo da proteggere la tecnologia proprietaria sviluppata. «A quanto sappiamo - spiega Fragiaco - sono solo quattro le aziende al lavoro su questo processo e noi riteniamo di essere in vantaggio nello sviluppo industriale. Il nodo vero? Trovare ingegneri chimici, ad esempio. Tema già critico di questi tempi per una multinazionale, doppiamente complesso per una **Pmi**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISE

Fondo venture capital, condizioni di mercato o regime di esenzione

Definito il funzionamento del meccanismo rilanciato dalla legge di Bilancio
Alessandro Germani

La pubblicazione del decreto del ministero dello Sviluppo economico del 27 giugno 2019 sull'investimento mediante il Fondo di sostegno al venture capital dà attuazione a questa misura che è stata rilanciata con la legge di Bilancio 2019.

Riprendendo l'articolo 1, comma 206 della legge 145/2018, l'articolo 3 del decreto stabilisce che il Mise, mediante le risorse del Fondo, opera investendo:

in uno o più fondi per il venture capital;

in uno o più Oicr che investono in fondi per il venture capital, istituiti e gestiti dalla Sgr o da altre società autorizzate da Bankitalia a prestare il servizio di gestione collettiva del risparmio. Questo investimento può essere effettuato a condizioni di mercato, in regime di esenzione, o con le due modalità. Con queste stesse modalità, poi, operano sia i fondi per il venture capital sia gli Oicr che investono in fondi di venture capital. Questo si declina nell'articolo 4, secondo cui l'intervento avviene a condizioni di mercato quando si rispettano le condizioni del cosiddetto «test dell'operatore in un'economia di mercato», soddisfatte quando l'investimento:

è effettuato a condizioni di mercato, o la Sgr è un soggetto autonomo, indipendente, sottoposto a regole di mercato, gestito secondo una prospettiva puramente commerciale, dotato di presidi organizzativi e di governance adeguati e le cui decisioni di investimento sono orientate esclusivamente al profitto, ed adottate in piena indipendenza e sulla base di motivazioni essenzialmente commerciali;

è effettuato unitamente ad altri investitori privati indipendenti, cioè non azionisti dell'impresa ammissibile in cui investono, quando questi ultimi: sottoscrivono quote o azioni di un fondo di venture capital per un valore almeno pari al 30%; coinvestono nelle singole operazioni per un importo almeno pari al 30% dell'investimento nella singola operazione; effettuano una combinazione delle prime due ipotesi sempre almeno pari al 30 per cento.

Alternativamente, l'intervento è effettuato alle stesse condizioni e ha una rilevanza economica effettiva, da valutare caso per caso.

L'intervento in esenzione è, invece, disciplinato dall'articolo 5 ed è soddisfatto quando il fondo di venture capital investe in **Pmi** non quotate che soddisfino almeno una delle seguenti condizioni:

non hanno operato in alcun mercato, con un intervento di investitori privati indipendenti almeno del 10% dell'operazione;

operano in un mercato qualsiasi da meno di sette anni dalla loro prima vendita commerciale, con un intervento di investitori privati indipendenti almeno del 40%;

necessitano di un investimento iniziale per il finanziamento del rischio superiore al 50% del fatturato medio annuo degli ultimi cinque anni, con un intervento di investitori privati indipendenti almeno del 60%.

L'investimento in ciascuna **Pmi** non può eccedere i 15 milioni. In base all'articolo 6 del Dm, anche le risorse assegnate a Invitalia, che con la legge di Bilancio sono state riattribuite al Mise, sono investite in fondi (o fondi di fondi) di venture capital istituiti e gestiti da Sgr e dagli altri soggetti di cui all'articolo 3. Conseguentemente in base all'articolo 7 entrambe le tipologie di fondi di venture capital investono nel capitale di rischio di **Pmi** con elevato

potenziale di sviluppo, non quotate, che si trovano nelle fase di sperimentazione (seed financing), costituzione (start up financing), avvio dell'attività (early stage financing) o sviluppo del prodotto (expansion, scale up financing), potendo investire un massimo del 15% del valore degli attivi in **Pmi** con azioni quotate.

Il regolamento del fondo predisposto dalla Sgr è approvato entro 15 giorni dal ministero e le commissioni annue sono determinate sulla base degli standard di mercato. Le risorse per gli interventi di cui all'articolo 6 sono pari a 200 milioni, mentre per gli interventi di cui all'articolo 3 sono pari a 110 milioni, oltre ai dividendi delle partecipate del Mef fino al 10%, rispetto al minimo del 15% della legge di Bilancio 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita zero...

Nel secondo trimestre ferma l'economia, il 2019 sarà piatto Anche Tria vede la stagnazione
Roberto Petrini

ROMA - La sindrome dello "zero" investe l'Italia. Il Pil, il prodotto interno lordo, cioè la misura della ricchezza di un Paese, non cresce più.

Inchiodato, bloccato a quota zero: da cinque trimestri, poco meno di un anno e mezzo, il Pil si muove impercettibilmente sopra e sotto il livello dello zero. La conferma dello stato di "stagnazione" dell'economia italiana, come l'ha definita ieri in una nota il ministro dell'Economia Tria, è giunta dai dati dell'Istat sul secondo trimestre di quest'anno: nel periodo aprile-giugno la crescita rispetto ai tre mesi precedenti è stata nulla, uguale a zero anche la crescita "tendenziale", cioè rispetto al secondo trimestre del 2018.

Sente l'esigenza di commentare la difficile fase della nostra economia, da Via Venti Settembre, Giovanni Tria: «Il dato era atteso e riflette in larga parte il rallentamento dell'economia dell'Eurozona», recita una nota. Ma Tria non minimizza, ammette la «stagnazione», fa appello a «perseverare nello sforzo di rilanciare la crescita», conta su un andamento migliore dell'economia nella seconda parte dell'anno e giudica ancora «raggiungibile» l'obiettivo dello 0,2 per cento per il 2019 fissato dal Def in aprile.

Operatori e centri studi sono scettici. A partire da Andrea Montanino, capoeconomista di Confindustria, per il quale ormai la crescita di quest'anno è «compromessa» e «difficilmente andremo oltre lo zero». D'altra parte, aggiunge, la produzione industriale sta «scendendo molto», aspetto assai preoccupante per un paese manifatturiero.

Oggettivamente le possibilità di raggiungere lo 0,2 del governo restano appese ad un filo: il Pil dovrebbe segnare una crescita dello 0,2 per ciascuno dei due trimestri della restante seconda metà dell'anno.

Eventualità che molti ritengono piuttosto remota, visto il dato di luglio della produzione industriale che, secondo Confindustria, è caduta dello 0,6 per cento sul mese precedente. In ogni caso, anche chi si aspetta un "rimbalzo" estivo dell'industria, come Paolo Mameli di Intesa Sanpaolo, non va oltre una stima di crescita del Pil a fine anno di 0,1 per cento.

Il rischio che emerge dai commenti di ieri è che la fase prolungata di stagnazione possa incancrenirsi. «Il paese si sta abituando a non crescere», commenta rassegnato Lucio Poma di Nomisma. E i dati sull'occupazione di ieri per molti celano in controluce bassa produttività e lavoro di scarsa qualità, mentre la bassa inflazione è segno di consumi in frenata: una situazione dunque che si fa giorno dopo giorno sempre più difficile. «Nel secondo semestre dell'anno, dopo cinque trimestri di stagnazione si farà sentire l'effetto sull'occupazione e sui consumi», annota Fedele De Novellis del centro studi Ref. Anche l'analisi delle cause della lunga stagnazione italiana non confortano: l'Istat nei dati preliminari di ieri si limita a segnalare che dal lato della domanda vi è un «contributo nullo» sia della componente nazionale sia di quella estera. Del resto il commercio mondiale frena, la crescita dell'Eurozona è allo 0,2 nel secondo trimestre, come ha reso noto Eurostat ieri, la Germania rallenta.

Tutti elementi che pesano su un paese che fa conto sull'export come l'Italia, ma ugualmente incidono i consumi di cui ieri la Confcommercio indicava la «scarsa dinamicità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE: ISTAT; INPS Il dato 0% Aprile-giugno Nel secondo trimestre dell'anno il Pil è rimasto invariato. Molto difficile raggiungere l'obiettivo del governo di crescita allo 0,2% La protesta Corteo delle lavoratrici del gruppo La Perla che nei giorni

scorsi hanno sfilato a Bologna contro il rischio licenziamenti

Foto: MICHELE LAPINI/EIKON

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato